

La fauna della casa del II-I secolo a.C. di San Giorgio di Valpolicella – via Conca d'Oro (VR)

Umberto Tecchiati

Riassunto: [La fauna della casa del II-I secolo a.C. di San Giorgio di Valpolicella – via Conca d'Oro] – Il lotto faunistico viene affrontato riservando particolare attenzione agli aspetti tafonomici e agli effetti della frammentazione e dell'alterazione dei reperti, considerato il significato essenzialmente simbolico, e cioè rituale, riconosciuto all'edificio. Sono documentati bue, capra e pecora, maiale, cane, cervo, *Lepus* sp., un micromammifero, un mustelide tipo martora o faina (*Martes* sp.), il gallo e altri uccelli di incerta determinazione (*Anas* sp., *Anser* sp., *Lagopus* sp.). L'animale più ampiamente documentato è il maiale, anche per il ruolo che specialmente i suoi metapodiali avevano nello svolgimento di attività a carattere simbolico. La fauna studiata, pur rientrando negli standard compositivi e dimensionali dell'epoca e del territorio studiato, sembra mostrare forme incipienti di contaminazione con il mondo romano, ravvisabili per esempio negli stili di macellazione o nella comparsa di generi come *Gallus*, *Anas* e *Anser*, normalmente meno presenti o del tutto assenti nell'età del Ferro. Il lotto faunistico è confrontato con altri siti coevi e affini dal punto di vista funzionale.

Parole chiave: Tarda età del Ferro, romanizzazione, attività a sfondo simbolico, resti faunistici.

Zusammenfassung: [Die Fauna aus dem Gebäude des 2.-1. Jh. v. Chr. von San Giorgio di Valpolicella – via Conca d'Oro (VR)] – Bei der Untersuchung wurde besonderes Augenmerk auf tafonomische Aspekte sowie auf die Auswirkungen der Zertrümmerung und der Alteration der Funde gelegt, da dem Gebäude eine vornehmlich kultische Nutzung zuerkannt wird. Vertreten sind Rind, Ziege und Schaf, Schwein, Hund, Hirsch, *Lepus* sp., ein Kleinsäuger, ein Tier aus der Familie der Mustelidae wie Marder oder Steinmarder (*Martes* sp.), der Hahn und andere nicht näher bestimmbare Vogelarten (*Anas* sp., *Anser* sp., *Lagopus* sp.). Am häufigsten vertreten ist das Schwein, auch aufgrund der Rolle, die insbesondere seine Metapodien bei kultischen Handlungen spielten. Obwohl die untersuchte Fauna bspw. in ihrer Zusammensetzung und Menge dem Standard der Epoche im Untersuchungsgebiet entspricht, scheint sie beginnende Kontakte zur römischen Welt aufzuzeigen, wie es etwa durch die Arten der Schlachtung oder dem Vorkommen von Gattungen wie *Gallus*, *Anas* und *Anser* zum Ausdruck kommt, die normalerweise in der Eisenzeit wenig oder gar nicht vertreten sind. Der Fundkomplex wird mit jenen anderer Fundorte ähnlicher Funktion verglichen.

Schlüsselwörter: Späte Eisenzeit, Romanisierung, kultische Handlungen, Faunareste.

Abstract: [Faunal remains from the 2nd-1st century BC house in San Giorgio di Valpolicella – via Conca d'Oro (VR)] – Due to the symbolic and ritual significance of the building the study focuses in particular on taphonomic aspects and traces of modification and fragmentation of the specimens. The *taxa* represented include cattle, goat and sheep, pig, dog, deer, *Lepus* sp., a small mammal, a marten (*Martes* sp.), domestic fowl and other birds whose identification is uncertain (*Anas* sp., *Anser* sp. and *Lagopus* sp.). The best represented species is the pig, partly as a consequence of the large number of metapodials that probably had a symbolic value. The fauna of San Giorgio, though comparable to those of other contemporary sites in the area, presents a number of elements that indicate contacts with the Roman world, such as the style of butchery and the occurrence of the genera *Gallus*, *Anas* and *Anser* generally rare or completely absent in the Iron Age. The results of the faunal study are compared with those from contemporary sites comparable to San Giorgio for their style and function.

Key words: Late Iron Age, Romanization, symbolic activity, faunal remains.

Introduzione

Come è noto, infatti, i giudizi si annullano a vicenda non solo per contraddizione, ma anche per semplice contrasto: per esempio il giudizio "la rosa è rossa" è contraddetto non solo dal giudizio "non è rossa", ma anche già da "è gialla", che al riguardo significa altrettanto, anzi di più.

A. Schopenhauer, Sulla filosofia da università,
Torino, 1992: 38

Oggetto di questo contributo è un lotto di reperti faunistici raccolti nel corso degli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza Archeologica del Veneto, Nucleo Operativo di Verona, sotto la direzione del dott. Luciano Salzani, in una casa della recente età del Ferro situata in località Casaletti (325 m slm).

Si tratta di un edificio in muratura, caratterizzato da due distinte fasi edilizie (la prima risalente al V-IV secolo a. C., la seconda, oggetto del presente studio, al II-I secolo a. C.), ubicato nei pressi di una strada, a carattere probabilmente cerimoniale, in fase con essa. Il sito è sostanzialmente edito in tutti i suoi aspetti¹; il primo rapporto archeozoologico (TECCHIATI 2003), attesa l'importanza e la delicatezza del contesto, fu presentato sotto forma di nota preliminare, rinviando ad altra sede la trattazione completa e puntuale dei resti faunistici².

L'ottantesimo compleanno del mio amico e maestro Alfredo Riedel, che ha lungamente operato ed opera anche nel territorio veronese, mi ha offerto la felice occasione di portare a conclusione lo studio analitico del complesso.

Il lotto faunistico presentato in questo contributo consta di 864 reperti, di cui 522 sono risultati pienamente determinabili, 146 sono risultati non determinabili sia dal punto di vista specifico che anatomico, mentre altri 196, benché non determinabili dal punto di vista specifico, presentavano tuttavia caratteri discriminativi sufficienti ad una definizione anatomica.

La maggior parte di quest'ultimo gruppo di reperti è rappresentato, come quasi sempre avviene nello studio di faune archeologiche, da parti dello scheletro assiale, e cioè vertebre e coste, e appendicolare (soprattutto frammenti di diafisi), eventualmente riferibili ad animali, presenti nel sito, di dimensioni grandi (essenzialmente il bue), medio-piccole (maiale) o piccole (capra e pecora).

Caratteri del lotto studiato

I reperti mostrano un colore beige-bruno chiaro, sono duri e compatti, e complessivamente in discreto stato di conservazione, come dimostrano anche le numerose misure che è stato possibile prendere su di essi (173 reperti pari al 33 % del totale dei determinati).

Il 12,5 % del totale compresi i non determinati, per un totale di 108 reperti, presenta alterazioni varie dovute alla mano dell'uomo (tagli, strie di macellazione e scarnificazione: 79 reperti-73,1 % dei reperti modificati; prolungata esposizione al fuoco: 4 reperti-3,7 %; aspetto lucido dovuto probabilmente alla manipolazione³: 1 reperto – non a caso un Mt IV di maiale proveniente da US 67, possibilmente coinvolto nelle pratiche simboliche⁴ svolte nell'edificio-pari allo 0,9 %) ovvero alle condizioni di giacitura nel terreno

(effetti di gelo-disgelo: 2 reperti-1,8 %; esposizione all'ossido rilasciato da manufatti in bronzo: 4 reperti-3,7 %) o all'aggressione da parte di roditori o carnivori (16 reperti-14,8 %)⁵. Tre reperti presentano osteofiti (TAV. 5.1, 3)⁶ e si configurano quindi come patologici (2,8 %).

¹ La casa di via Conca d'Oro a San Giorgio di Valpolicella è stata pubblicata in *Quaderni di Archeologia del Veneto* XIX, 2003: 95-117) da un gruppo di ricerca interdisciplinare coordinato da Luciano Salzani, al quale si deve l'inquadramento generale del sito sotto il profilo stratigrafico e strutturale (SALZANI 2003: 95-100); le monete celtiche e romane repubblicane sono state studiate da Federico Biondani (BIONDANI 2003: 100-106), mentre a un *aes signatum* dedica la propria attenzione Diana Neri (NERI 2003: 106-108); un inquadramento preliminare dei resti faunistici è curato dal sottoscritto (TECCHIATI 2003: 108-110), e infine Anna Marinetti riferisce ampiamente sulle iscrizioni retiche (MARINETTI 2003: 111-117).

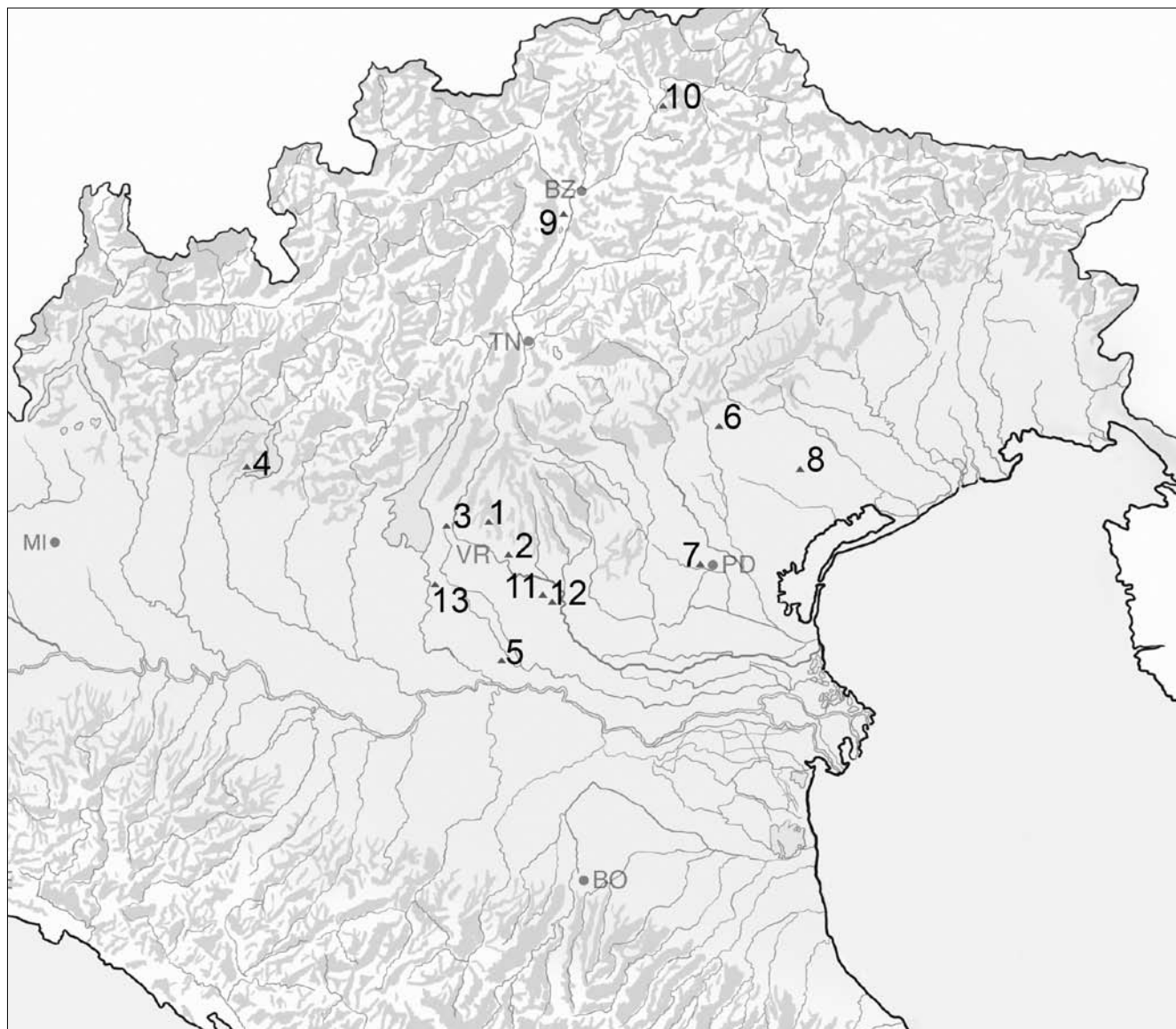
² Rispetto al primo rapporto esistono ovviamente alcune differenze dovute da un lato alla successiva effettuazione di assemblaggi di reperti (NR: 871 nella prima stesura, 864 nell'attuale), e dall'altro alla determinazione di dettaglio di tutti i resti, a cui si era guardato inizialmente in modo più panoramico.

³ Gli effetti della manipolazione e dell'uso sono talvolta osservabili anche su metapodiali iscritti, come dimostra un esemplare di US 67 (MARINETTI 2003: 112-113, fig. 1.3).

⁴ Nel corso di questo contributo si è scelto di adottare l'aggettivo *simbolico* come sostitutivo di *magico* o *religioso* perché più adatto a definire, sia pure entro i limiti concessi dalla documentazione archeologica, il particolare carattere dei resti faunistici individuati nella casa di via Conca d'Oro a San Giorgio di Valpolicella. L'ipotesi, infatti, che vede in particolare nei metapodiali di maiale i segni materiali di attività votive e/o di divinazione (per quanto anche a mio avviso possa ritenersi almeno possibile soprattutto alla luce del resto della documentazione per esempio epigrafica), non può essere suffragata da alcun aspetto della documentazione archeologica del sito, fondandosi la divinazione, così come le pratiche magiche o religiose, su presupposti mentali, filosofici, religiosi, ideologici che precedono e accompagnano, e fanno financo seguito al semplice oggetto impiegato nelle cerimonie o nelle pratiche "di culto", di modo che esso diviene pressoché privo di significato una volta decontestualizzato, cioè privato del riferimento a quei presupposti. In tale forma esso è pervenuto fino a noi e, compito dell'archeologo come dell'archeozoologo, è restituirgli significato e voce propri, senza sovrimporgli opinioni preconcepite o non sufficientemente sostenute dall'evidenza della documentazione.

⁵ Una mandibola di piccolo roditore proviene addirittura da una delle US costitutive del pavimento (US 40), ma ovviamente non è certo che l'interno dell'edificio venisse visitato dai "topi" i cui resti possono penetrare negli strati più profondi dei depositi, anche molto tempo dopo la loro formazione. Reperti di cane possono parimenti essere evocati a spiegazione delle tracce di rosicatura. Sempre all'azione di un cane è poi da ricondurre un frammento di costa di maiale (tav. 1.13, 6.1) praticamente priva delle superfici e per di più profondamente rosicata, che possiamo considerare aggredita dagli acidi gastrici. Il fatto che il cane venisse tenuto in casa sembra provato dal fatto che 11 dei 16 reperti rosicati provengano dal pavimento dell'edificio (gli altri dall'abbandono e dal crollo).

⁶ I disegni al tratto e le foto, così come l'impaginazione delle tavole, sono opera di Alessia Perseghin, Bolzano, che ringrazio per il competente contributo. L'ordine e la posizione sono quelli canonici della rappresentazione grafica e fotografica dei resti ossei. In alcuni casi, tuttavia, tanto la posizione anatomica



1. San Giorgio di Valpolicella
2. Verona
3. Castelrotto
4. Colognola ai Colli
5. Gazzo Veronese
6. Asolo
7. Padova
8. Treviso
9. Vadena
10. Bressanone, Stufles
11. Oppeano
12. Casalandri
13. Valeggio sul Mincio

FIG. 1 Carta di distribuzione dei principali siti citati nel testo (elaborazione grafica di A. Perseghin, Bolzano).

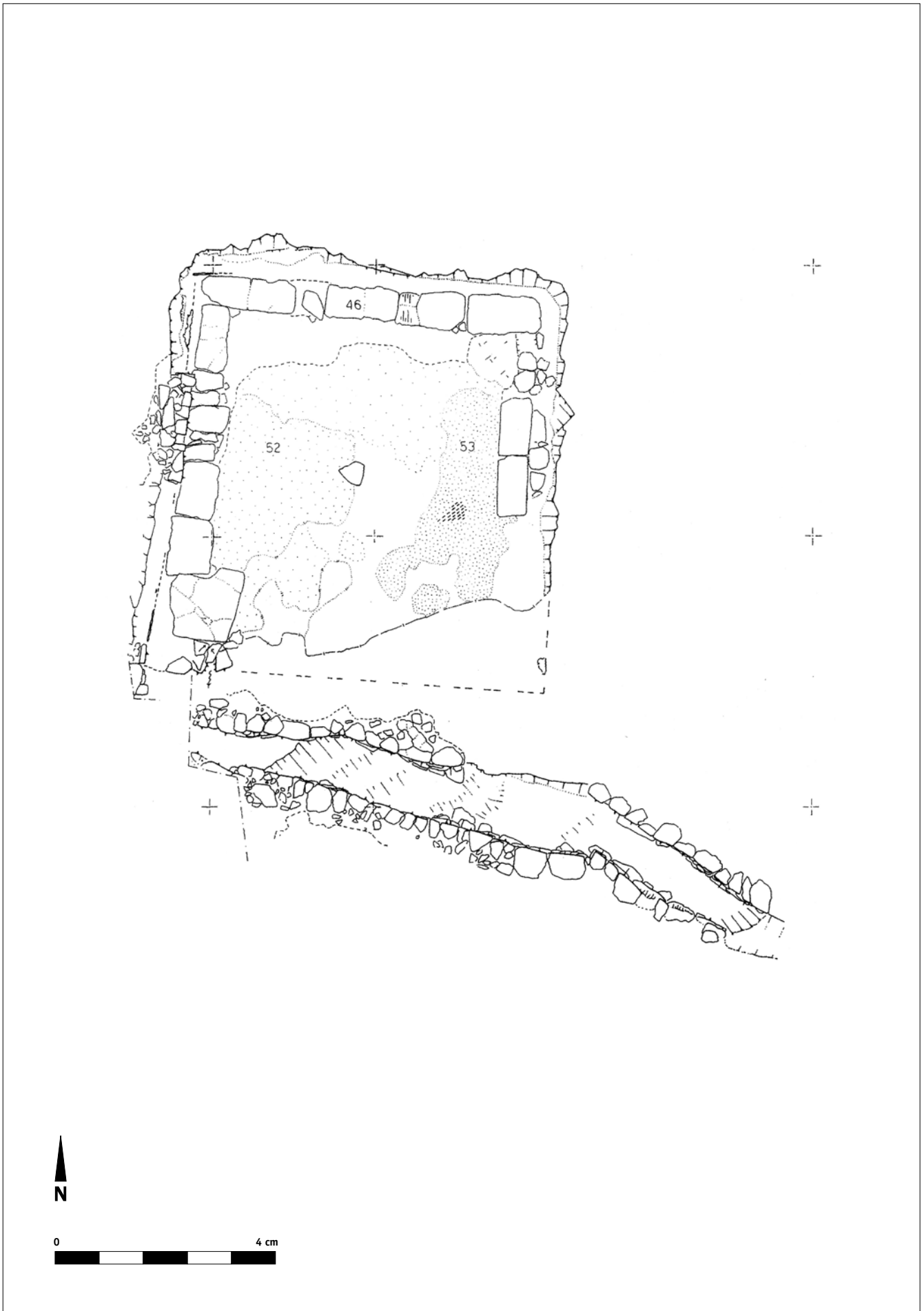


FIG. 2 Planimetria della casa di San Giorgio di Valpolicella, seconda fase (SALZANI 2003: 97).

Provenienza stratigrafica, topografica e associazioni di reperti

I reperti provengono da 15 unità stratigrafiche inquadabili sostanzialmente in tre fasi che comprendono l'uso, l'abbandono e il crollo dell'edificio:

- 1) uso vero e proprio (NR: 461) comprendente pavimento (NR: 134, dalle US 40, 51, 53, 56, 57, 74), canaletta perimetrale (NR: 318, dalle US 67, 72, 73, 73 lato N) e canalone antistante la casa (NR: 9, dalla US 59);
- 2) abbandono (NR: 278, dalle US 33 e 38);
- 3) crollo (NR: 125, dalle US 45, e 45 – parete W)

La proporzione decrescente dei rinvenimenti rispecchia certo il progressivo calo dell'intensità della presenza antropica, ma è bene sottolineare che le attività umane in loco non sembrano essere cessate repentinamente con l'abbandono.

Il numero relativamente basso di reperti provenienti dal pavimento dimostra che esso era tenuto per quanto possibile pulito, e che l'interramento di resti faunistici nel medesimo doveva avere un carattere poco più che fortuito. Il fatto che solo quattro reperti mostrino segni di bruciature, e che nessuno provenga dal pavimento, prova che le ceneri prodotte da un eventuale focolare⁷, tra le quali certo non potevano mancare anche resti faunistici, venivano molto accuratamente rimosse dall'interno della casa. Stili particolari di confezione del cibo (per esempio bollitura, come sembrerebbe da supporre per Santorso nel Vicentino: CASSOLI, TAGLIACCOZZO 1985, 1989, o stufatura)⁸ sono ipotizzabili anche nel sito studiato in questa sede.

Più di un terzo dei reperti proviene dalla canaletta perimetrale; circa un reperto su sette, tra quelli documentati nella canaletta, è riconducibile con relativa certezza – ciò che ovviamente non esclude che anche gli altri due terzi non lo siano – allo svolgimento di attività a carattere simbolico: si tratta di 50 metapodiali di maiale, provenienti quasi esclusivamente dalle US 67 e 73. Poiché il peso medio dei reperti provenienti dal gruppo di US che compongono la canaletta perimetrale, e cioè di un contesto stratigrafico in cui si deve supporre non avesse luogo alcuna forma di calpestio né di stress postdeposizionale, è in assoluto il più basso tra quelli annotati nel sito (3,8 g) e poiché il peso medio è ovviamente funzione del grado di frammentazione dei resti e della taglia dell'animale, potrebbe risultarne come logica conseguenza che i reperti (destinati ad essere) interrati nella canaletta perimetrale subissero qualche forma di stress aggiuntivo rispetto agli altri. Non va dimenticato che i citati metapodiali di maiale sono invece di norma integri, ciò che alzerà un pò la media del peso.

Queste osservazioni per rimarcare come, probabilmente, la canaletta perimetrale non possa essere vista semplicemente come un punto di concentrazione di rifiuti, ma piuttosto come luogo in cui si esplicava un particolare segmento del ciclo di attività simboliche nell'ambito dell'edificio.

Non di rado i resti faunistici della casa di via Conca d'Oro suggeriscono considerazioni sulla genesi e sul significato dei depositi in cui sono stati trovati. Così, ad esempio, risulterà non privo di interesse osservare che dal canalone antistante la casa provengono tre reperti sostanzialmente integri (un radio, un metacarpo **TAV. 5.1, 8.5**, e una scapola di bue⁹: **TAV. 2.1; 6.11**, e che in almeno un caso, il radio: **TAV. 3.3, 7.7**) sono presenti profonde fessure dovute all'azione di intemperie e di gelo e disgelo. Il quadro che ne esce è quello di una fossa forse permanentemente aperta, possibilmente impiegata come rifiutaia, in cui i reperti subivano processi di interrimento lenti e discontinui, e in cui non si verificavano comunemente fenomeni di calpestio¹⁰.

quanto la successione nell'ambito dello scheletro, così come per esempio tratteggiata nel manuale-atlante di Elisabeth Schmid (SCHMID 1972) non sono state rispettate, se questo serviva a una migliore visualizzazione degli aspetti che si intendeva mettere in rilievo.

⁷ Un focolare, connesso a pratiche artigianali (metallurgia) è attestato solo per la fase più antica della casa (SALZANI 2003: 96) e si addossava al lato orientale; per la fase più recente si deve supporre che un focolare si trovasse in origine sul lato meridionale, molto compromesso dagli sbancamenti, ovvero che eventuali attività basate sull'uso del fuoco avvenissero in modo diverso, per esempio con l'ausilio di bracieri sopraelevati. È tuttavia degno di menzione che significativi addensamenti di ossa incise o iscritte provengano dal lato settentrionale, dove non sono documentate attività di combustione: ciò potrebbe indicare che tra la deposizione al suolo di ossa iscritte o incise, evidentemente coinvolte in pratiche di tipo simbolico, e l'utilizzo del fuoco, non esisteva un nesso funzionale preciso.

⁸ Rimane ovviamente da menzionare anche l'eventualità che all'interno della casa non avvenissero attività di cucina, e che i resti faunistici rinvenuti al suo interno siano quanto resta di pietanze di carne portate in casa già pronte per essere consumate.

⁹ Il reperto (tav. 2.1) che presenta – soprattutto a carico dell'articolazione – vari tagli dovuti a operazioni di macellazione, è stato ricomposto da numerosi frammenti.

¹⁰ Tale impressione è fortemente sostenuta dalla presenza di due grossi arti di bue, pervenuti a noi integri. Ci si può chiedere che significato abbiano questi reperti, se si considera che sono i soli reperti intatti di bue, a prescindere da quei reperti che di norma pervengono a noi integri (falangi, calcanei, astragali, tarsali, carpali ecc.). In altri termini si potrebbe credere che essi: a) appartengano ad un medesimo individuo di età superiore ai quattro anni di cui per qualche motivo si "sacrificò" una parte senza destinarla apparentemente al consumo alimentare; b) che siano parti della medesima zampa anteriore sinistra; c) che, non presentando tracce di macellazione, se non la distale del Mc, evidentemente separata dal piede propriamente detto in corrispondenza della prossimale della prima falange, siano pervenuti in connessione nel canalone, dove poi si sarebbero disarticolati a causa delle caratteristiche stesse di quel deposito.

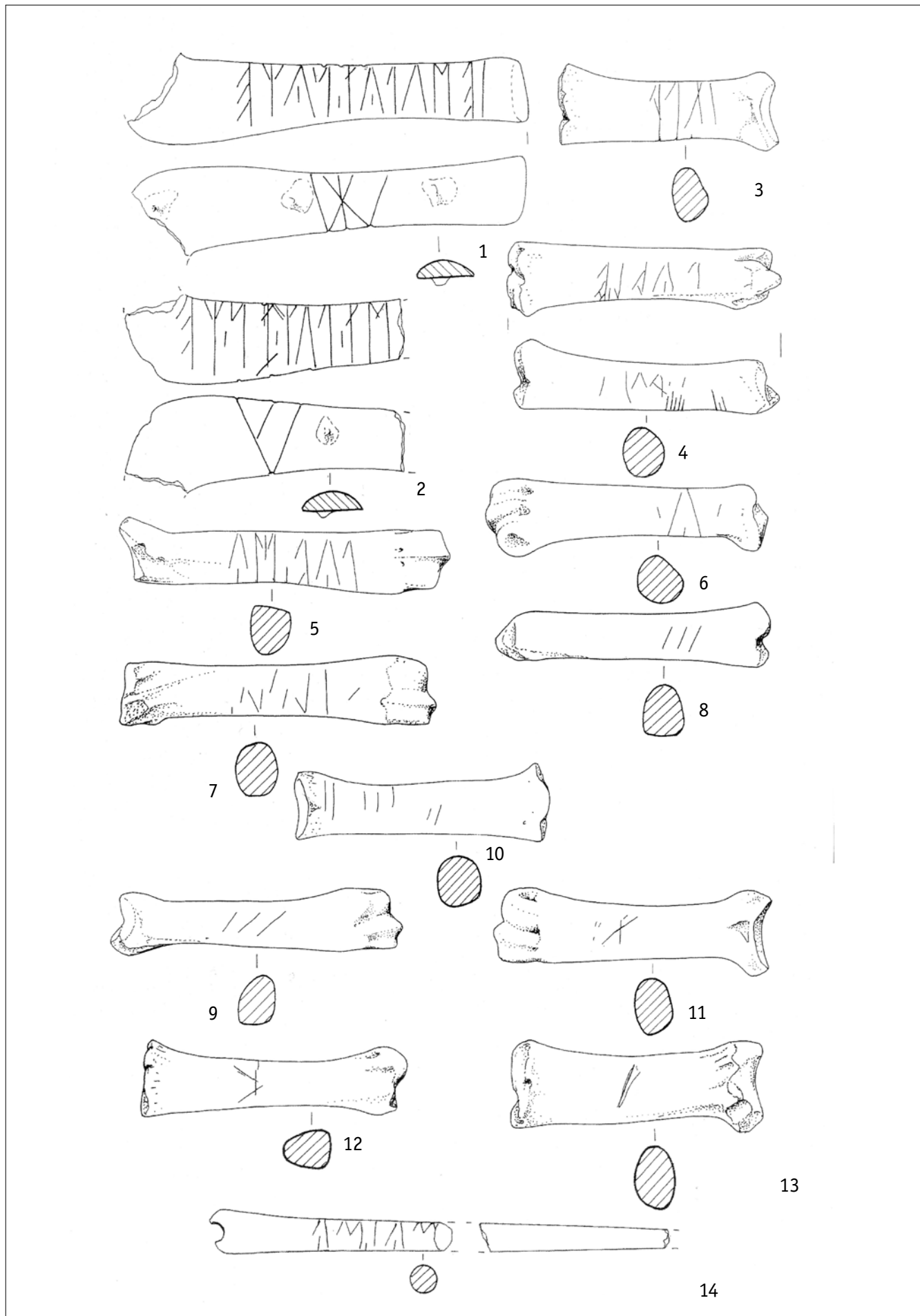


FIG. 3 Metapodiali di maiale iscritti e astina in palco di cervo (MARINETTI 2003: 113, 115).

Una situazione analoga si dovrà supporre anche nel caso del contesto stratigrafico definito come “abbandono” (un reperto con segni dell’azione del gelo-disgelo).

Dal contesto stratigrafico “strada” (US 50) non provengono resti faunistici ma il rinvenimento di un manufatto iscritto in palco di cervo (MARINETTI 2003: 115, nostra **FIG. 3.14**) sottolinea come eventuali altri resti faunistici avrebbero potuto conservarsi se vi fossero stati deposti; dal medesimo contesto stratigrafico provengono tre monete celtiche e un denario repubblicano (BIONDANI 2003: 104, fig. 6.11-14) il che a sua volta sottolinea come esso fosse luogo di deposizioni selettive (iscrizioni e monete) che forse non contemplavano la deposizione di resti faunistici.

Allo stesso modo si potrà almeno supporre che la deposizione di monete non si accompagnasse in modo sistematico alla deposizione di resti faunistici: così sembra ad esempio nel caso delle monete provenienti da US 52 (settore occidentale del pavimento), o dal riempimento di US 75 (buca al centro della casa), non associate a fauna. Si tratta nel complesso di ben undici monete su tredici (quattordici se si considera un aes rude) di provenienza stratigrafica (altre tre provengono dall’esterno della casa (terreno rimaneggiato e ricognizioni nell’area circostante lo scavo). L’unica associazione tra monete e resti faunistici si ha, significativamente, dalla canaletta perimetrale (US 72 e 73), dove essa si interpreta correttamente nel quadro di un rito di fondazione. Evidentemente le attività a sfondo simbolico svolte nella casa non presupponevano l’associazione diretta di monete e di ossa se non in due casi particolari in cui le monete sono associate a ossa iscritte: US 50 (contesto “strada”) e US 75 (riempimento buca al centro della casa).

Con riferimento a quest’ultimo contesto, pare lecito suggerire una interpretazione nel quadro dei riti di fondazione della casa di seconda fase, poiché il riempimento di US 75 è interpretabile come l’obliterazione di una “cisterna” già esistente nella prima fase.

La deposizione di monete e di ossa iscritte nella seconda fase si configura quindi, tanto nella canaletta perimetrale (vedi anche la simmetria della deposizione di 2 monete e dell’aes rude al di sotto di lastre, circa all’altezza del punto mediano delle pareti della casa, osservata da SALZANI 2003: 100) quanto nel riempimento della buca US 75, come una fondazione sì, ma anche una destinazione in senso funzionale della casa – quindi propriamente una consacrazione – destinata ad attività di tipo simbolico fin dal concepimento dell’allargamento e della ristrutturazione.

Merita osservare che nessun osso iscritto propriamente detto compare in associazione con resti faunistici. I metapodiali di maiale provenienti da US 45, 38, 51 e 67, infatti (MARINETTI 2003: 114), recano solo

segni obliqui o cruciformi non riconducibili a vera e propria scrittura. Sono invece associati a resti faunistici vari cocci iscritti provenienti da US 67, 57, 45, 33 e 51.

Le considerazioni fin qui tracciate mostrano che le associazioni tra le varie categorie di materiali non possono essere ricondotte integralmente al caso ma si collocano, e forse si spiegano, nello scenario simbolico complessivo, suggerendo dislocazioni topografiche all’interno dell’edificio in cui sarà forse possibile, e legittimo, cogliere relitti della gestualità simbolica che vi aveva luogo.

Peso medio

Al tema del peso medio dei reperti (anche definito Indice di Frammentazione), ci si dilunga già nella descrizione delle specie (v. *infra*). Qui meriterebbe forse fare qualche considerazione generale sul complesso nel suo insieme. I reperti pesano mediamente, inclusi i ND, 6,2 g, mentre il loro peso sale a 8,2 g se si considerano i soli determinati. Tali valori si collocano tra quelli medi delle faune d’insediamento, i quali possono essere naturalmente maggiori se i contesti stratigrafici di origine non contemplano necessariamente il calpestio (strati determinati da deiezioni ripetute di rifiuti ai margini dell’area abitata, fosse ecc.), ciò che invece si determina all’interno di una casa¹¹, ovvero l’esposizione alle intemperie e all’azione di gelo-disgelo ecc. (ciò che avviene per esempio nel caso di fosse colmate lentamente o di superfici all’aperto interessate dalla deiezione di rifiuti, come per esempio i cosiddetti “scarichi di focolari” o altro). Nel grafico (**FIG. 4**), nel quale non è stato considerato il canalone antistante la casa perché non rappresentativo né per peso (IF 68,3!) né per NR (9), si è voluto mettere in evidenza il peso medio dei reperti nelle singole US.

Come si nota l’andamento del grafico è abbastanza discontinuo e indica aree di deposizione di reperti sottoposti a stili e modalità di frantumazione diversi¹².

Stili di macellazione, disarticolazione, depezzamento, scarnificazione

Settantanove reperti mostrano evidenti segni lasciati da strumenti presumibilmente metallici impiegati nella macellazione, nella disarticolazione, nel depezzamento e nella scarnificazione.

¹¹ A titolo di confronto si possono citare i dati recentemente raccolti da Jasmine Rizzi (RIZZI ZORZI 2006, in questo volume) in due case della media età del Ferro di Bressanone-Stufles, dove i reperti determinabili pesavano in media 7,33 g (Stufles proprietà Russo) e 10,06 g (Stufles-Villa Kranebitt).

¹² Il picco a sinistra, in corrispondenza di US 40, si deve essenzialmente a numerosi reperti di bue.

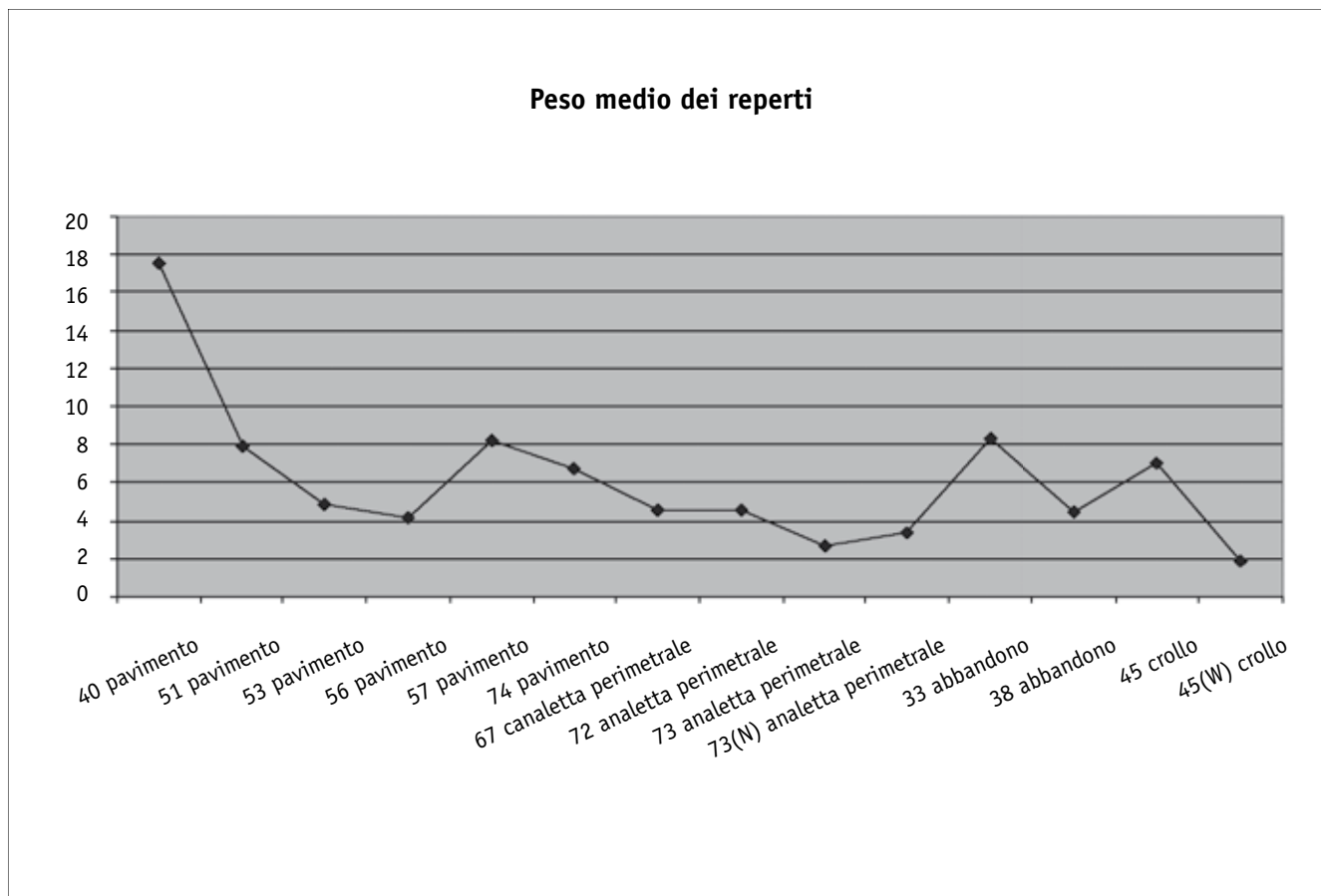


FIG. 4 Peso medio dei reperti (ordinata) per US (ascissa).

Non disponiamo per il sito oggetto di studio di una abbondante casistica relativa alla macellazione vera e propria. Noteremo appena che le diafisi di bue (Mt, Ra) potevano essere spezzate lungo l'asse longitudinale, forse per il recupero del midollo, e anche, trasversalmente, in prossimità delle articolazioni (**TAV. 5.4, 9.5-6**), ciò che si riscontra anche nel caso del maiale (Hu dist. **TAV. 3.1, 7.6**). La scapola era frequentemente oggetto di insistita macellazione, anche per disarticolarne la distale dalla testa dell'omero. Ciò è ben provato da un reperto attribuito al bue proveniente dal canalone antistante la casa (**TAV. 2.1**) e da altri reperti attribuibili a capra o pecora (**TAV. 2.2-4, 6.12-14**). Anche il coxale mostra spesso i segni della macellazione (**TAV. 4.2 e 4, 7.9-10**), o almeno della scarnificazione, come in (**TAV. 4.1, 7.9**) (in questo caso si tratta di un reperto attribuito al maiale).

I metapodiali di maiale non recano di norma tracce di vera e propria macellazione ma soltanto sottili tagli di scarnificazione/disarticolazione, molto ravvicinati e ripetuti (**TAV. 5.5-7, 8.1-2 e 6**). Vista la particolare presenza di queste parti anatomiche nel lotto studiato, si può supporre che le zampe venissero risparmiate e trattate a parte per le necessità delle attività simboliche svolte in seno alla struttura; è forse significativo a questo proposito che nessuna delle 48 falangi di maiale rechi traccia di scarnificazione o disarticolazione.

Ciò non toglie peraltro che esse potessero in qualche modo intervenire, soprattutto in considerazione del loro elevato numero, nelle pratiche che si svolgevano nella casa¹³.

Le vertebre dei principali animali domestici forniscono le informazioni più interessanti, poiché, come è facile constatare a (**TAV. 1.1-12**), e a (**TAV. 6.3-10**), sono di norma tagliate di netto lungo l'asse longitudinale¹⁴. Il dato è di notevole interesse perché ricorda le osservazioni fatte da Riedel 1984 rispetto al sito della recente età del Ferro (IV-II secolo a.C.) di Colognola ai Colli,

¹³ Nella fossa votiva scavata al disotto del teatro romano di Asolo, contesto diverso, ma anche per molti versi affine a quello oggetto di questo contributo, falangi di maiale erano addirittura impiegate come supporto epigrafico (TAGLIACCOZZO 2000: 53, fig. 21.6-9). Un contesto affine a quello di Asolo e di San Giorgio si ha a Trissino nel Vicentino, dove, sul pavimento di una struttura cerimoniale ubicata a breve distanza dal relativo abitato (V-I secolo a.C.), si trovavano sparpagliati una trentina di ossa di suini da latte (tra cui metapodiali). Quattro di questi presentavano iscrizioni in alfabeto retico. Angela Ruta Serafini (RUTA SERAFINI 2002b, con bibliografia precedente), ritiene che essi rappresentino quanto resta di attività cleromantiche. Forse connesso a un santuario in cui si celebravano imprese venatorie è poi il santuario di Magrè, sempre in provincia di Vicenza, con iscrizioni retiche su palchi di cervo (RUTA SERAFINI 2002a, con bibliografia precedente). La scelta del supporto ricorda molti analoghi casi in area Fritzens-Sanzeno, ma si giustifica anche con la diversa funzione del "luogo di culto".

dove invece le vertebre erano macellate in modo del tutto diverso. Riedel aggiungeva in quella sede che il taglio della vertebra a metà, e cioè lungo l'asse longitudinale della colonna, apparterebbe a uno stile di macellazione più tipico della successiva età romana (per esempio Stuffles presso Bressanone) o di epoche successive.

Il taglio a metà della vertebra potrebbe presupporre uno stile di macellazione che prevedeva di appendere a un gancio l'animale da squartare, come doveva accadere nei progrediti ed efficienti *carnaria* romani e come per esempio documentato a proposito di un maiale in un noto bassorilievo di Aquileia. La macellazione preistorica e protostorica presuppone invece che l'animale venisse trattato a terra, riverso su un fianco: ciò comportava che la colonna vertebrale rimanesse pressoché intatta, e che venisse separata dalle coste, le quali si presentano frequentemente tranciate poco sotto l'articolazione¹⁵.

Bene documentata, nei reperti di questo studio, è l'attività di scarnificazione e disarticolazione, di solito a carico appunto delle articolazioni. Si nota di norma sulle distali degli omeri di maiale o di capra o pecora (TAV. 2.6; TAV. 3.1; TAV. 7.6 e 8).

Un caso particolare è rappresentato da un omero distale di *Anser* sp., molto probabilmente un'oca (TAV. 2.7, 7.1)¹⁶ la cui diafisi, circa a due terzi della lunghezza, si presenta accuratamente tagliata (forse segata) trasversalmente. Mi pare ovvio che il taglio sia non solo intenzionale, ma forse anche finalizzato a un uso particolare (una immanicatura per qualcosa?). Verso questa interpretazione potrebbe orientare la rarità stessa del genere documentato attraverso questo reperto: in altri termini si sarebbe scelto di utilizzare un arto lungo di un animale proco frequente, o quasi "esotico" almeno dal punto di vista culturale, per approntare uno strumento di uso e tipologia a noi sconosciuti. Un tarsometatarso di gallo presenta lo sperone rescisso quasi alla base con un fendente assai netto.

Merita rammentare che anche gli astragali di maiale possono recare tracce di alterazione.

Nei due casi, documentati rispettivamente a (TAV. 4.8) (Inv. 43, da US 57, pavimento) e in Salzani (SALZANI 2003, fig. 42), le modificazioni non possono essere ricondotte alla macellazione, ma ad operazioni di lisciatura delle superfici che possono rientrare, visto il contesto, nella sfera dell'uso simbolico.

La lisciatura degli astragali è peraltro frequente nei contesti funerari, come dimostra per esempio il caso, ben più antico, della necropoli della Colombara di Gazzo Veronese (RIEDEL, TECCHIATI 2002); in area alpina ricorre anche in contesti votivi dell'età del Ferro tipo *Brandopferplatz*, come dimostra il caso del Rungger Egg di Siusi allo Sciliar presso Bolzano (GLEIRSCHER, NOTHDURFTER, SCHUBERT 2002).

Caratteristiche, consistenza e composizione della fauna. Descrizione dei taxa.

Abbreviazioni

alv.	alveolo, alveolare
Cc	<i>calcaneus</i>
c.o.	<i>Ovis</i> vel <i>Capra</i>
dist.	distale
dx	destro
Fe	<i>femur</i>
Fi	<i>fibula</i>
G	peso (in grammi)
Hu	<i>humerus</i>
IF	indice di frammentazione (G/NR)
Inv.	numero di inventario
Max.	massimo/a
Med.	mediale
Min.	minimo/a
ND	non determinato/i
NMI	numero minimo degli individui
NR	numero dei resti
Mc	<i>metacarpus</i>
Mt	<i>metatarsus</i>
parz.	parziale/parzialmente
Phal.	<i>phalanx</i>
prox.	prossimale, prossimalmente
Ra	<i>radius</i>
Sc	<i>scapula</i>
sx	sinistro
tab.	tabella
tav.	tavola (di disegni al tratto o fotografica)
Ti	<i>tibia</i>
Tl	<i>talus</i>
Tot.	totale
Ul	<i>ulna</i>
WRH	altezza al garrese
\bar{x}	media aritmetica
*	misura incerta (in genere in leggero difetto)

¹⁴ Le vertebre possono essere tagliate anche in senso trasversale, e in corrispondenza dell'articolazione con le coste.

¹⁵ Questo dettaglio è probabilmente alla base della frequente difficoltà, nelle faune preistoriche e protostoriche, di attribuire le coste dal punto di vista specifico, poiché le diafisi sono spesso prive delle articolazioni, e queste giacciono nel luogo di macellazione primaria, che a sua volta raramente coincide con l'area di consumo alimentare e di successivo interrimento.

¹⁶ Cfr. *infra* pp. 196-197 in questo articolo per la discussione dell'eventuale carattere domestico dell'esemplare.

Composizione della fauna

	<i>Bos taurus</i>	<i>Ovis vel Capra</i>	<i>Capra hircus</i>	<i>Ovis aries</i>	<i>Sus domesticus</i>	<i>Canis familiaris</i>	<i>Cervus elaphus</i>	<i>Lepus sp.</i>	<i>Martes sp.</i>	Micromammiferi	Uccelli	ND
<i>Processus cornualis</i>	1	-	3	-	-	-	1	-	-	-	-	-
<i>Calvaria</i>	3	3	-	-	2	-	-	-	-	-	-	28
<i>Maxilla</i>	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
<i>Dentes superiores</i>	3	7	-	-	3	-	-	-	-	-	-	-
<i>Mandibula</i>	3	7	-	-	4	-	-	-	-	1	-	9
<i>Dentes inferiores</i>	1	6	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-
<i>Dentes</i>	-	2	-	-	2	-	-	-	-	-	-	1
<i>Os Hyoide</i>	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1
<i>Costae</i>	16	10	-	-	15	-	-	-	-	-	1	54
<i>Vertebrae</i>	5	7	-	-	13	-	-	-	-	-	-	31
<i>Scapula</i>	5	5	-	4	3	-	-	-	-	-	-	8
<i>Humerus</i>	1	5	-	5	3	1	-	-	1	-	2	2
<i>Radius</i>	3	6	-	3	5	-	-	-	-	-	-	-
<i>Ulna</i>	-	2	-	2	4	-	1	-	-	-	1	-
<i>Carpalia</i>	1	-	-	2	5	-	-	-	-	-	-	-
<i>Metacarpus</i>	1	-	1	4	56	-	-	-	-	-	-	-
<i>Carpometacarpus</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
<i>Pelvis</i>	6	5	-	-	5	-	-	-	-	-	-	3
<i>Femur</i>	2	2	-	1	10	1	-	-	-	-	3	5
<i>Patella</i>	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-
<i>Tibia</i>	3	17	-	-	6	-	-	-	-	-	-	2
<i>Fibula</i>	-	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-
<i>Tibiotarsus</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
<i>Talus</i>	1	-	-	2	5	-	-	-	-	-	-	-
<i>Calcaneus</i>	3	-	1	5	3	-	-	-	-	-	-	-
<i>Tarsalia</i>	-	-	-	-	4	-	-	-	-	-	-	-
<i>Metatarsus</i>	9	5	1	4	46	-	-	-	-	-	-	-
<i>Metapodia</i>	1	1	-	-	5	-	-	-	-	-	-	-
<i>Tarsometatarsus</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	-
<i>Phalanx I</i>	3	-	3	18	32	-	-	-	-	-	-	1
<i>Phalanx II</i>	3	-	-	4	10	-	-	-	-	-	-	-
<i>Phalanx III</i>	2	-	-	2	6	-	-	-	-	-	-	-
Varia (diafisi)	4	4	-	-	1	-	-	-	-	-	6	50
Non determinati	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	146
Tot. NR (864)	81	95	9	56	257	2	2	1	1	1	17	342
Tot. Capra+Ovis	-	160		-	-	-	-	-	-	-	-	-
% NR con i ND	9,4	11,0	1,04	6,5	29,7	0,23	0,2	0,1	0,11	0,11	2,,0	39,6
Tot. Capra+Ovis	-	18,5		-	-	-	-	-	-	-	-	-
% NR senza i ND	15,5	18,2	1,7	10,7	49,2	0,4	0,4	0,2	0,20	0,20	3,25	-
Tot. Capra+Ovis	-	30,6		-	-	-	-	-	-	-	-	-
Tot. G (5338,48)	1901,37	597,19	77,88	285,33	1324,04	21,58	25,12	0,34	2,06	1,33	26,24	1076
Tot. Capra+Ovis	-	960,4		-	-	-	-	-	-	-	-	-
% G con i ND	35,6	11,2	1,4	5,3	24,8	0,4	0,5	0,0063	0,04	0,024	0,5	20,1
Tot. Capra+Ovis	-	18,0		-	-	-	-	-	-	-	-	-
% G senza i ND	44,6	14,0	1,8	6,7	31,1	0,5	0,6	0,0079	0,05	0,03	0,6	-
Tot. Capra+Ovis	-	22,5		-	-	-	-	-	-	-	-	-
NMI	4	6		12	1	1	1	1	1	1	5	-
% NMI	12,5	18,7		15,6	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	3,1	15,6	-

TAB. 1 Composizione della fauna.

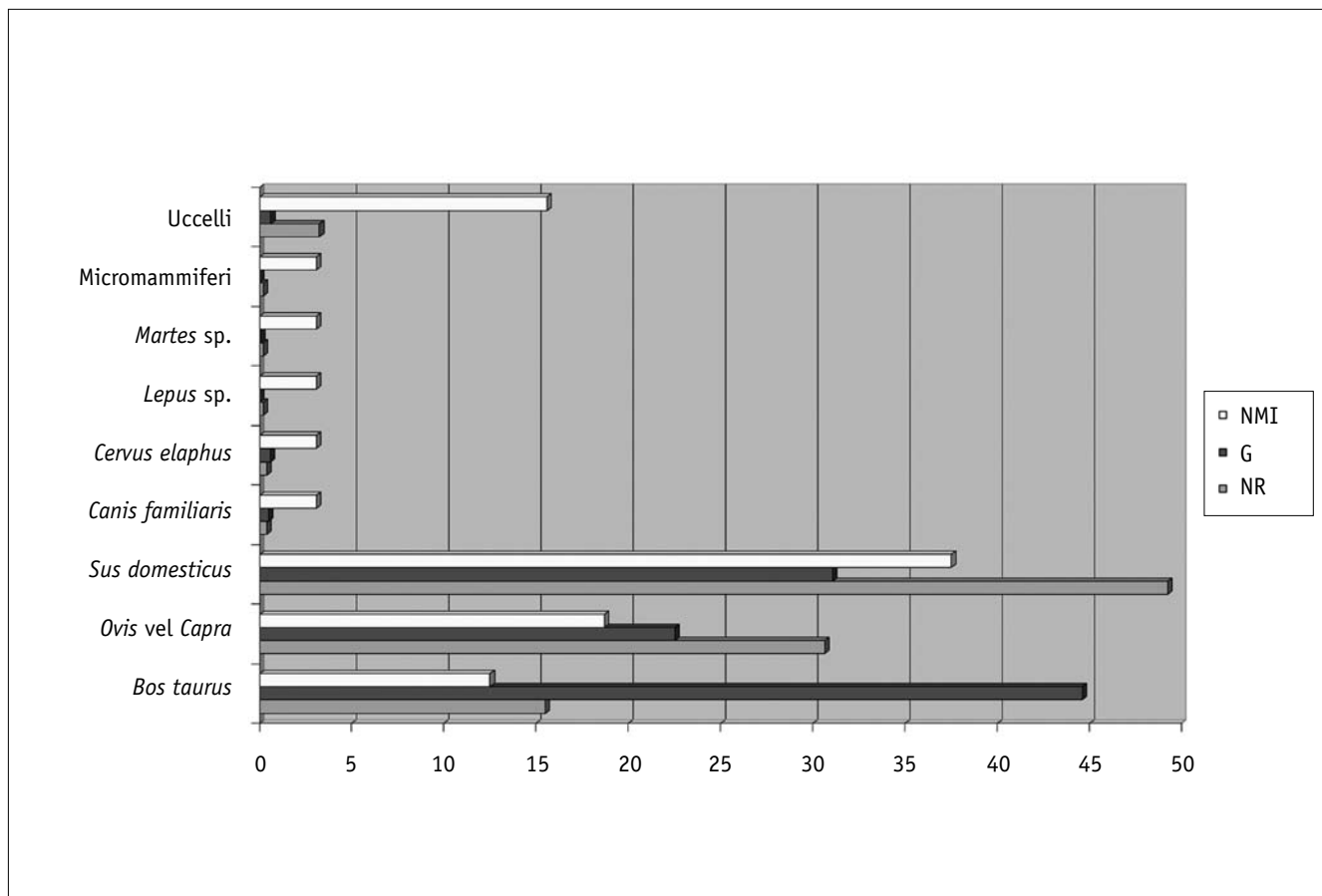


FIG. 5 Composizione della fauna (esclusi i ND).

Bos taurus L., 1758

Con soli 81 resti (NR 15,5%)¹⁷ il bue è il terzo animale nel sito, ma ben 53 reperti non determinati (principalmente diafisi, vertebre e coste) potrebbero riferirsi, senza che vi sia, ovviamente, alcuna certezza, a questo grande erbivoro. La consistenza del bue deve ritenersi quindi, almeno potenzialmente, alquanto sottostimata. Il peso delle ossa ammonta a più del 44%, ciò che è normale nel caso di una bestia grande e tradizionalmente richiesta di fornire carne, forza lavoro e prodotti secondari. Se guardiamo ai contesti stratigrafici in cui esso è presente, si constata che solo circa la metà, e cioè 41 resti, si riferiscono all'uso della struttura (6 resti dalla canaletta perimetrale, 29 dal pavimento, 6 dal canalone antistante), mentre i rimanenti 40 si riferiscono all'abbandono (25) e al crollo (15).

I resti di bue pesano in media 23,47 g (IF) contro i 6,2 g della fauna nel suo insieme compresi i ND (esclusi i ND il peso medio dei reperti è pari a 8,2 g).

Il bue è rappresentato con tutte le regioni scheletriche principali (TAV. 3): 47 resti appartengono allo scheletro appendicolare (58,0%), 21 allo scheletro assiale (25,9%) e 13 allo scheletro craniale (16,0%). In particolare la scarsa presenza di quest'ultimo sembra indicare che l'area di macellazione non doveva coincidere con la casa e le sue adiacenze o, forse, che i resti di eventuali attività di macellazione e depezzamento

venissero accuratamente rimossi dai pavimenti e dalle aree più intensamente frequentate.

Informazioni sul sesso provengono da soli cinque reperti, in base ai quali sembrerebbe possibile individuare tre reperti femminili (due ipotizzabili sulla base delle dimensioni di un Mt distale e della morfologia di un coxale), uno maschile, desumibile da un coxale di robusta complessione, e uno maschile generico o pertinente a un individuo castrato (desunto da un Mt distale).

Per quanto riguarda il NMI si deve lamentare la notevole mancanza di denti ovvero di serie numerose di arti che impediscono un conteggio di dettaglio. Si è notato comunque la presenza di almeno due individui giovani, il primo di età inferiore ai tre anni (*tuber* non saldato di un *calcaneus*) cui potrebbe corrispondere, ad esempio, il *caput* di un *femur* (prossimale aperta = meno di tre anni e mezzo), e il secondo di età inferiore all'anno e mezzo di età (*humerus* dist. aperto). In posizione intermedia tra giovani e adulti si situa forse un individuo subadulto caratterizzato dal *tuber* del *calcaneus* quasi completamente fuso (circa 3 anni di età). Tra gli adulti si conta almeno un individuo di età

¹⁷ Se non diversamente specificato, le percentuali si intendono riferite all'insieme dei *taxa*, esclusi i non determinati (ND).

	Contesti stratigrafici		
	Uso: NR (%)	Abbandono: NR (%)	Crollo: NR (%)
Craniale	6 (14,6%)	5 (20%)	2 (13,3%)
Assiale	10 (24,4%)	5 (20%)	6 (40%)
Appendicolare	25 (60,1%)	15 (60%)	7 (46,6%)
Totale parziale	41	25	15
Totale		81	

TAB. 2 Distribuzione dei resti di bue per contesto stratigrafico.

superiore ai quattro anni (*radius* intero le cui epifisi sono entrambe ben fuse)¹⁸.

Le dimensioni dei buoi di San Giorgio di Valpolicella possono essere così riassunte sulla base di quindici reperti misurati. Un radio e un metacarpo integri forniscono le seguenti altezze al garrese:

Ra: GL 253,6 \bar{x} 4,30 (MATOLCSI 1970): WRH 1090,48

Mc¹: GL 172,4* \bar{x} 6,18 (MATOLCSI 1970): WRH 1065,43*

¹si suppone femminile

Si tratterebbe pertanto di buoi medio-piccoli, alti circa un metro e dieci o poco meno, ben più bassi delle medie riscontrate per esempio nei siti di Pozzuolo del Friuli o Colognola nel Veronese, calcolate sulla media tra Mc e Mt (rispettivamente 1124,2 e 1151,8, RIEDEL 1986: 116, tab. 7). Un astragalo (GLI 62,4) si accorda invece molto bene con le medie di Colognola (62,3, RIEDEL 1986: 119, tab. 10), e la media della GLpe della prima falange di bue di San Giorgio, desunta da tre reperti (56,5) appare leggermente superiore alla media di Colognola (55,4), e uguale alla media di Barche di Solferino, sito del Bronzo Antico in cui l'altezza al garrese dei buoi (Mc+Mt in RIEDEL 1986: 118, tab. 7) è pari a 1163,3.

Si può supporre pertanto che i buoi di San Giorgio, pur nell'incertezza generale derivante da un record metrico insufficiente e certo casuale, potessero essere alti circa un metro e dieci, con una certa variabilità dimensionale dei capi dovuta al sesso e ad una selezione zootecnica delle forme non ferrea. Ciò che importa sottolineare è che, sia pure in presenza di numerosi importanti contatti con il mondo romano, come dimostrano ad es. i rinvenimenti monetali (BIONDANI 2003; NERI 2003) la comunità di San Giorgio allevava buoi il cui aspetto non doveva differire sostanzialmente da quello dei buoi protostorici della regione tra piena età del Bronzo ed età della romanizzazione.

I caprovini (Ovis aries L. e Capra hircus L., 1758)

I caprovini sono un po' modestamente rappresentati nel sito, se solo si pone mente al fatto che essi sono in genere, nella protostoria dell'area di studio, una componente più che essenziale della zootecnia. Nel NR

essi raggiungono infatti appena il 30,6%, mentre nel peso, coerentemente con le caratteristiche di due specie relativamente piccole, non toccano che il 22,5%. Bisogna dire che, analogamente a quanto visto nel caso del bue, la loro quantità potrebbe essere sottostimata, perché non pochi reperti (non meno di 40 frammenti non determinabili di vertebre, coste e diafisi), potrebbero ragionevolmente riferirsi a questi due caprini.

Ogni sei reperti determinati di pecora si annovera un reperto determinato di capra (criteri di distinzione secondo BOESSNECK, MÜLLER, TEICHERT 1964), ciò che non rispecchia necessariamente in modo preciso la relazione numerica tra questi due caprini, che sarà forse da supporre, analogamente ad altri siti dell'area e del periodo studiato, all'incirca di una capra ogni 3-5 pecore.

Il grado di frammentazione è più basso del 75% rispetto a quello del bue. Ciò rispecchia la naturale maggiore fragilità dei resti di caprovini, che tendono a frantumarsi di più e a subire in grado più elevato le aggressioni comunemente sopportate anche dalle ossa di altri animali (calpestio, interrimento lento e discontinuo, intemperie, aggressioni di carnivori e roditori ecc.).

Le regioni scheletriche sono tutte rappresentate, anche se, come al solito, è maggiore la percentuale delle parti dello scheletro appendicolare (68,7%) rispetto a quelle dello scheletro assiale (10,6%) e craniale (20,6%). Di un qualche interesse pare il fatto che lo scheletro craniale sia nei caprovini maggiormente rappresentato rispetto allo scheletro assiale, laddove invece nel bue accadeva l'esatto contrario. Si potrebbe credere che esistesse nei confronti dello scheletro craniale un interesse alimentare, o forse simbolico (in senso "ideologico"), visto il contesto, maggiore nei piccoli erbivori che nel bue. Più del 60% dello scheletro craniale proviene in realtà dalle fasi successive all'uso vero e proprio, ciò che apre interessanti interrogativi sulla natura delle Unità Stratigrafiche ad esse correlate e sul loro contenuto di reperti. Trattandosi di una struttu-

¹⁸ Le valutazioni relative alla fusione delle epifisi e all'eruzione dentaria dipendono dal manuale di Zietschmann e Krölling (ZIETSCHMANN, KRÖLLING 1955).

	Contesti stratigrafici		
	Uso: NR (%)	Abbandono: NR (%)	Crollo : NR (%)
Craniale	12 (14,1%)	11 (22%)	8 (32%)
Assiale	11 (12,9)	5 (10)	1 (4%)
Appendicolare	62 (72,9)	34 (68%)	16 (64%)
Totale parziale	85	50	25
Totale		160	

TAB. 3 Distribuzione dei resti di pecora e capra per contesto stratigrafico.

ra collocata in una situazione di pendio sarei incline a ritenere che la maggiore concentrazione di resti dello scheletro craniale dipenda per esempio da episodi di colluvio dei sedimenti circostanti la casa, che contenevano evidentemente veri e propri rifiuti da macellazione primaria (tipicamente il cranio e i denti). In questo caso i resti si troverebbero in una situazione di giacitura secondaria, e cioè a titolo residuale. Ma forse non potrà essere a priori esclusa l'eventualità che le rovine della casa fossero ancora frequentate un po' di tempo dopo abbandono e crollo, e che vi si svolgessero attività antropiche non meglio precisabili (rifrequentazione per motivi *di culto* di un'area di cui si conservava la nozione di luogo in senso lato "sacro"?). In questo caso i resti si troverebbero in situazione primaria.

Come ci si poteva attendere, i resti sono più abbondanti nella fase d'uso, in cui rientrano il pavimento, la canaletta perimetrale e il canalone antistante, mentre decrescono in modo progressivo nella fase di *abbandono* e di *crollo*. Sarà interessante notare che le proporzioni tra le regioni scheletriche si mantengono pressoché costanti nei tre contesti stratigrafici (appendicolare > craniale > assiale), ciò che pare sottolineare l'assenza di una vera e propria selezione intenzionale delle regioni scheletriche dei caprovini nel corso della storia dell'uso, abbandono e distruzione della struttura.

Una tibia e un omero distale denunciano la possibile presenza di almeno un individuo di sesso maschile, e cioè un ariete. Poiché però non è stato possibile pervenire a una determinazione specifica per la tibia distale, l'eventualità che si tratti per esempio di una capra femmina è almeno da tenere in considerazione. Tra gli *ovis* propriamente detti compaiono inoltre almeno un individuo femminile (desunto da un omero distale e da un Mt bene adulti ma di complessione alquanto esile). Tre prime falangi sono particolarmente grandi e hanno suggerito un'attribuzione a individui di sesso maschile. Uno di questi possiede caratteri un po' caprini, senza che sia stato possibile attribuirlo senz'altro a *Capra hircus*. A quest'ultimo sono invece con certezza da ricondurre una cavicchia ossea, e frammenti di almeno altre due, di aspetto femminile.

Riassumendo, è stato possibile classificare almeno un individuo di sesso femminile e tre individui di sesso

maschile tra i resti riferiti a *Ovis aries*, e due individui femminili di *Capra hircus*.

Il NMI è stato calcolato utilizzando i pochi denti disponibili (per i soli subadulti e per gli adulti propriamente detti) e i più numerosi resti di arti adatti a questa bisogna (in particolare per i perinatali, (TAV. 7.3 4 e 5; 8.9, 11-12; 9.3 e 11), e per i subadulti).

Sono stati individuati così almeno un individuo in età perinatale, due subadulti, due adulti e un individuo adulto senile.

Dei quarantasette reperti dai quali è stato possibile ricavare informazioni in merito all'età, 19 si riferivano ad animali genericamente *adulti*¹⁹, mentre 28 apparivano genericamente *giovani*²⁰. Nonostante ciò è forse possibile azzardare l'ipotesi che esistesse un sostanziale equilibrio tra individui genericamente giovani e individui genericamente adulti, con forse un certo vantaggio dei primi sui secondi. Si può lamentare, considerato il carattere simbolico del sito, che il record faunistico non permetta, anche in questo caso, osservazioni di dettaglio sulla distribuzione delle classi di età in rapporto ai contesti stratigrafici, perché l'occorrere di individui perinatali e da molto giovani a giovani (questi ultimi classificati genericamente tra i subadulti) potrebbe avere avuto un ruolo nell'ambito dell'impiego della struttura in senso simbolico.

Trentadue reperti sono stati misurati. La maggior parte di questi sono però sostanzialmente inutili alla ricostruzione delle dimensioni secondo la letteratura corrente, e acquistano un qualche peso solo per confronto con misure analoghe di grosse faune per le quali si disponga comunque di altezze al garrese desunte per altra via (nel caso della pecora la GL x coefficienti specifici di: Sc, Hu, Ra, Ul, Mc, Fe, Ti, Tl, Cc, Mt).

Un *talus* di pecora rende una WRH pari a 621,432 (coefficiente 22,68 secondo TEICHERT 1975), mentre quattro *calcanei* (\bar{x} : 52,45), tutti di pecora, si esprimono-

¹⁹ La classe degli adulti risulta in tal modo alquanto sovrastimata, poiché vi rientrano anche le prime falangi che, come noto, presentano la prossimale saldata abbastanza precocemente (dopo gli otto mesi di età) e presentano quindi presto un aspetto "adulto" senza che l'animale cui si riferiscono lo sia compiutamente dal punto di vista fisiologico.

²⁰ In questa classe rientrano animali di età molto diversa, dai fetali/perinatali ai subadulti propriamente detti.

no per un'altezza al garrese di 597,93 mm (coefficiente 11,40 secondo TEICHERT 1975). Potrebbe trattarsi, quindi, di pecore non molto grandi, alte all'incirca sessanta cm o poco più, una taglia corrente nell'area e nel periodo studiato, dove esse potevano essere alte in media 626,5 mm come a Colognola (RIEDEL 1986: 125, tab. 18). Può essere di qualche interesse ricordare che le pecore dell'insediamento dell'età del Ferro di Vadena (RIEDEL 2002: 36) erano alte tra 689,5 (media tratta da ben 112 astragali) e 620,7 (media tratta da 5 metatarsi). Particolarmente calzante appare il confronto tra la WRH dedotta dai *calcanei* di Vadena (622,3) e quella dedotta dai *calcanei* di San Giorgio (v. *supra*), che sottolinea, più e meglio del confronto tra gli astragali – che al solito forniscono misure un po' in eccesso rispetto alle altre ossa – come le pecore di San Giorgio fossero sì forse un po' più piccole di quelle di Vadena, ma non sostanzialmente dissimili. Al pari di quelle, potranno essere accostate alle pecore della pianura veneta e friulana (cfr. Pozzuolo del Friuli: RIEDEL 1984a e Sabionara di Veronella: RIEDEL 1993).

Sus domesticus Erxleben, 1777.

Il maiale è a tutti gli effetti l'animale più importante a San Giorgio di Valpolicella, non solo per la quantità di resti e il peso (NR: 49,2 %; G: 31,1 %) ma anche per il ruolo che esso rivestiva nelle attività a sfondo simbolico. Numerosi metapodiali risultano infatti iscritti, e una loro interpretazione in senso votivo od oracolare è stata, forse non infondatamente, avanzata (MARINETTI 2003).

Quanto a peso dei resti il maiale è secondo solo al bue. Benché i metapodiali – poveri di carne e coinvolti nelle pratiche simboliche – ammontino a circa il 40 % del totale dei resti attribuiti a questa specie, si può comunque sostenere che esso era certo ricercato anche per la carne e per il grasso e rivestiva un ruolo non secondario nell'alimentazione.

Del maiale sono documentate tutte le regioni scheletriche (TAB. 5). Come per il bue e i caprovini, lo scheletro craniale e lo scheletro assiale sono scarsamente o modestamente documentati (rispettivamente 4,7 % e 10,9 %) rispetto allo scheletro appendicolare che copre l'84,4 %. Quest'ultimo conserva la sua importanza percentuale solamente nella fase d'uso, mentre decresce radicalmente a partire dalla fase di abbandono. Se si prendono in considerazione i metapodiali, che devono essere considerati parte essenziale del rituale che caratterizza la struttura di via Conca d'Oro, si constata che la loro importanza si conserva pressoché inalterata²¹ fino alla fase dell'abbandono, per scomparire quasi del tutto (2 soli resti) nella fase di crollo.

Il peso medio per reperto ammonta a grammi 5,15, che è circa il 20 % in meno rispetto al peso medio dei

resti di capra e di pecora. Il dato è particolarmente interessante se si pone mente al fatto che il maiale è un animale di taglia maggiore dei caprini e quindi i suoi resti ossei dovrebbero presentare un peso medio maggiore, a parità di stili di macellazione, consumo e deiezione, ma si spiega con il fatto che erano preferiti animali giovani o giovanissimi, che non solo potevano essere ben più piccoli di un caprino, ma avevano anche ossa più fragili, non essendo pervenute a completa ossificazione²².

Per quanto riguarda il sesso sono stati individuati, a partire da tre canini, due maschi e una femmina.

Il conteggio del NMI e la determinazione delle classi di età, attesa la scarsità di denti, si baserà essenzialmente sull'analisi delle ossa lunghe e in particolare dei metapodiali.

Va premesso che 95 reperti si presentano genericamente "immaturi" (*id est* con articolazioni non saldate), 94 più o meno compiutamente maturi, e 9 vanno riferiti a individui in età fetale o perinatale. Questi ultimi, documentati solamente attraverso radi, un'ulna, femori, tibie e un Mt II, possono supporre in numero di tre²³.

Tra i metapodiali quello più ampiamente documentato è il Mc IV, che presenta 9 reperti sinistri, di cui 5 "adulti" (distale fusa dopo i 24 mesi) e quattro "giovani" (distale non fusa). Reperti di aspetto propriamente "senile", posto che essi possano essere individuati tra le ossa dello scheletro postcraniale, non sono stati notati. Pur nell'incertezza della determinazione complessiva, non si può affermare che vi sia una netta differenza tra adulti (NMI: 5) e giovani (NMI: 4), i quali comunque sono prevalenti se considerati insieme ai fetali/perinatali (NMI: 3).

Ben 96 reperti, in prevalenza metapodiali e falangi, sono stati misurati.

La ricostruzione della taglia del maiale dipende, secondo le indicazioni di Teichert (TEICHERT 1969), soprattutto dalle GL di Sc, Hu, Ra, Ul, Mc III e IV, Fe, Ti, Fi, Tl, Cc, Mt III e IV. A San Giorgio di Valpo-

²¹ Ciò potrebbe indicare, nella fase di abbandono, un calo dell'intensità e della continuità della presenza antropica ovvero che l'uso a fini rituali dei metapodiali era ancora vivo, mentre la dispersione di rifiuti era sensibilmente in calo.

²² Naturalmente un più spinto IF si potrebbe inquadrare anche nelle pratiche a sfondo simbolico che caratterizzano la casa, laddove la frantumazione dei resti, per esempio le ossa bruciate dei defunti, è una pratica anche altrove riscontrata nella protostoria regionale: CRIVELLARO 1999-2000).

²³ I reperti, le cui misure sono state confrontate con i dati contenuti nei lavori di Gjesdal (GJESDAL 1972) e di Wenham, McDonald, Elsley (WENHAM, McDONALD, ELSLEY 1969), sono stati attribuiti (NMI) ad un feto, ad un feto prossimo alla nascita e ad un vero e proprio neonato. Ringrazio l'amico prof. Jacopo De Grossi Mazzorin per il sostegno offertomi nella determinazione di questi reperti.

	Contesti stratigrafici		
	Uso: NR (%)	Abbandono: NR (%)	Crollo : NR (%)
Craniale	2 (1,4%)	5 (5,3%)	5 (21,7%)
Assiale	18 (12,9%)	8 (8,4%)	2 (8,7%)
Appendicolare	119 (85,6%)	82 (86,3,0%)	16 (69,6%)
Totale parziale	139	95	23
Totale		257	

TAB. 5 Distribuzione dei resti di maiale per contesto stratigrafico.

licella si dispone in particolare di misure tratte da Hu, Ul, Mc, Fe, Ti, Tl, Mt, e Phal. Le GL, da cui dipende il calcolo dell'altezza al garrese, sono tuttavia disponibili solo per metapodiali, Tl e Phal., parte anatomica quest'ultima che comunque non si utilizza per il calcolo della WRH:

Mt III:

\bar{x} (8 NR): $77,0 \times 9,34$ (coefficiente di TEICHERT 1969) = 719,18

Mt IV:

\bar{x} (3 NR): $76,8 \times 8,84$ (coefficiente di TEICHERT 1969) = 678,91

Tl:

\bar{x} (4 NR): $36,2 \times 17,90$ (coefficiente di TEICHERT 1969) = 647,98

Il maiale di San Giorgio di Valpolicella poteva essere alto, quindi, tra 65 e 72 cm circa (media: 682,02), laddove il limite superiore è rappresentato dal Mt III. Si può sospettare che le misure tratte dall'astragalo si riferiscano possibilmente ad animali non pervenuti a completa maturazione. In ogni caso il campione statistico è numericamente molto scarso, sicché i valori forniti posseggono un significato soltanto indicativo. A Vadena la media delle WRH è pari a 759,3, mentre a Castelrotto presso San Pietro in Cariano (VR), in un contesto cronologicamente e geograficamente quasi identico, la WRH è pari a 673,1. A Colognola e a Stufles-Hotel Dominik le WRH sono rispettivamente 719,0 e 717,9. Il maiale di San Giorgio di Valpolicella si colloca quindi molto bene, dimensionalmente, tra il maiale di Colognola e il maiale di Castelrotto.

Anche nel caso del maiale si può quindi affermare che, in questo contesto alle soglie della romanizzazione, gli animali domestici appartenessero ancora pienamente alle forme tradizionali della regione.

Canis familiaris L., 1758

Due soli reperti si riferiscono a questo carnivoro, un omero prossimale e un femore, entrambi dalla canaletta perimetrale, pertinenti ad almeno un individuo. L'importanza del cane avrebbe potuto essere ben maggiore, in un contesto caratterizzato da una valenza simbolica così marcata, tuttavia si deve ammettere da un lato che al cane poteva essere riservato mediamente un trattamento diverso (per esempio sepolture inten-

zionali e comunque deposizioni in contesti diversi dai normali scarichi di rifiuti), dall'altro – e ciò vale a mio avviso specialmente nel caso di specie – che esso poteva accompagnare tipicamente certe espressioni simboliche e non altre. La deposizione di cani in orizzonti di “fondazione” edilizia è un dato di fatto ben noto alla letteratura archeozoologica si può dire europea²⁴, e caratterizza epoche diverse, con motivazioni chiaramente anche in parte diverse, ma certo almeno confrontabili. Non è quindi un caso che gli unici reperti riferibili al cane provengano proprio dalla canaletta perimetrale, già interpretata nel quadro dei riti di fondazione della casa di seconda fase²⁵. Si può supporre, come viene spontaneo sulla scorta della letteratura, che i due reperti di cane siano parti simboliche deposte in rappresentanza dell'animale intero²⁶, tuttavia l'eventualità che la selezione di queste parti si debba al puro caso deve essa stessa essere tenuta ben presente.

Il cane di San Giorgio di Valpolicella presenta una profondità dell'articolazione prossimale dell'omero (Tp: 33,0) che pare riferirsi ad un animale di taglia piccola. Si può a tal proposito richiamare la WRH del cane della prima età del Ferro di Oppeano (US 56a)

²⁴ Si veda al proposito Gambari e Tecchiati (GAMBARI, TECCHIATI 2004), con particolare riferimento al significato del cane (e del cavallo) come animale in cui si esprimono aspetti legati allo status e all'ideologia.

²⁵ Al tema dell'impiego dei cani nella dimensione del sacro (riti di fondazione, purificazione e passaggio) ha dedicato un acuto saggio critico Jacopo de Grossi Mazzorin, che ringrazio per avermi fornito copia del lavoro in corso di stampa (DE GROSSI MAZZORIN, c. s.).

²⁶ La letteratura, specialmente di lingua tedesca, ama la definizione *pars pro toto* che, come noto, definisce una figura retorica (propriamente la sineddoche). Benché la contaminazione tra generi scientifici e letterari possa talvolta generare interessanti, inediti punti di vista, non mi pare che l'impiego di questa locuzione contribuisca ad illustrare maggiormente la ritualità delle offerte votive nell'antichità; è vero piuttosto che essa potrebbe rimandare ad un *totum* non previsto dalla stessa ritualità. In altri termini, supporre che ad esempio i metapodiali, spesso rinvenuti tra le offerte votive, debbano sempre essere interpretati come *pars* dell'animale intero, è secondo me presumere troppo delle nostre capacità/possibilità ermeneutiche. Nulla vieta, infatti, che il rituale prevedesse in alcuni casi (o anche sempre) l'offerta di quelle parti e non di altre, secondo principi che fanno capo all'ideologia, alla mentalità, al simbolismo, cioè ad aspetti delle culture antiche per lo più oscuri e sfuggenti.

che presentava una Tp di 34,93 e una WRH di 465,4 mm: esso rientra dimensionalmente nella media delle altezze riscontrate nell'età del Bronzo, ma era comunque il più piccolo di quelli studiati provenienti dal medesimo sito, gli altri due essendo in media più alti di 15 cm (RIEDEL, RIZZI 1999). Se confrontiamo quindi il cane di San Giorgio con quello di Oppeano vediamo che il primo doveva essere un po' più piccolo di 46 cm, e collocarsi pertanto in un range dimensionale abbastanza estraneo alle medie dell'età del Ferro, di norma caratterizzate da valori maggiori. Va rammentato tuttavia che all'interno delle popolazioni animali esiste sempre una certa varietà di forme e di dimensioni, come anche testimoniato a Oppeano. Sarà comunque difficile riconoscere a questo piccolo animale un importante significato come simbolo di status o come attivo componente delle attività a sfondo simbolico, soprattutto dove si considerassero le grandi dimensioni dei cani raffigurati per esempio nelle manifestazioni di quella che, sinteticamente, prende il nome di arte delle situle.

Cervus elaphus L., 1758

Del cervo non disponiamo che di un frammento di ulna di aspetto alquanto giovane, e di uno di palco, provenienti rispettivamente dal pavimento e dalla canaletta perimetrale, quindi in entrambi i casi da contesti afferenti alla fase d'uso dell'edificio. Se il palco non è di per sé indice di attività di caccia, l'ulna si riferisce invece con certezza a un animale cacciato. Sarà non privo di interesse osservare che un supporto epigrafico proveniente dal contesto stratigrafico "strada" fu realizzato in corno di cervo.

Questo grande ungulato non aveva comunque, almeno a giudicare dai resti della casa di San Giorgio di Valpolicella, quasi alcun significato alimentare o artigianale.

Lepus sp.

Un solo Mt III relativo a un *Lepus* sp. proviene da US 38 (abbandono). Anche a prescindere dai comuni problemi di discriminazione tra le specie *L. europaeus* e *L. timidus*, la possibile presenza, tra i resti di uccelli, di un esemplare di *Lagopus* sp. (forse una pernice) ci spinge a considerare non impossibile che il reperto di *Lepus* si riferisca a un *L. timidus*.

Martes sp.

Ad una martora (*Martes martes*) o ad una faina (*Martes foina*) sarà da riferire un omero prossimale scoperto in US 38 (abbandono).

Micromammiferi

La mandibola di un micromammifero non determinato proviene dal pavimento (US 40), dove potrebbe

essere pervenuta anche successivamente al periodo d'uso dell'edificio.

Aves (*Gallus gallus*, *Anas* sp., *Anser* sp., *Lagopus* sp.)

Gli uccelli rappresentano un gruppo di notevole importanza a San Giorgio di Valpolicella, nonostante siano documentati solamente attraverso pochi resti (17) e, come accade per la consueta deformazione statistica che avvantaggia i taxa rappresentati da pochi resti, da un troppo elevato NMI (5, 15,6 %).

Sono infatti documentati quattro taxa: *Gallus gallus*, *Anas* sp., *Anser* sp., *Lagopus* sp.

Tra questi, *Gallus gallus* si aggiunge alle ormai non troppo rare attestazioni di gallo domestico presso le comunità della tarda età del Ferro della pianura padano-veneta. A San Giorgio il gallo compare con individui sia maschili che femminili; sono presenti individui giovani. Le dimensioni non dovevano discostarsi molto da quelle comunemente riscontrate per il gallo della tarda età del Ferro, che era notoriamente alquanto piccolo. La lunghezza totale (GL) di un tarsometatarso maschile di San Giorgio misura 74,4 ed è ben più piccolo di un tarsometatarso maschile di Valeggio (RIEDEL 1987: 118) che misurava 80,4. Il significato anche cerimoniale di questo uccello è sottolineato dalla sua presenza in contesti funerari (RIEDEL 1987, 1992) e votivi tardo-lateniani come appunto a San Giorgio. Non sarà privo di interesse notare che quasi tutti i resti di gallo provengono dalla canaletta perimetrale, e cioè dal contesto stratigrafico maggiormente coinvolto nelle attività votive (fondazione della casa di seconda fase). Un solo reperto proviene dal pavimento²⁷, ciò che si giustifica appunto pensando a un impiego del gallo in pratica nella sola attività votiva del rito di fondazione. Meno frequentemente il gallo compare in contesti insediativi fin dal IV-III secolo a.C. come a Santorso (CASSOLI, TAGLIACCOZZO 1991).

Per quanto riguarda i reperti di *Anas* sp., essi saranno probabilmente da riferire ad *Anas platyrhincos*, il germano reale, talvolta segnalato nelle liste faunistiche regionali dell'età del Ferro (cfr. per esempio Treviso: MARCONI, TECCHIATI 2004, Padova, Palazzo Zabarella: PETRUCCI 2005, o Este: TAGLIACCOZZO 1998). Si deve tuttavia annotare che i resti di *Anas* sp. di San Giorgio, come ci si poteva attendere, erano ben confrontabili con i reperti di *Anas anas* attuale della collezione di confronto.

Anche nel caso dei reperti di *Anser* sp. non si potrà andare molto al di là della determinazione del genere. Nulla osta naturalmente che si tratti di una forma selvatica (FIG. 6), vista anche la generale sfiducia che la letteratura mostra in ordine alle possibilità di discri-

²⁷ Un solo reperto proviene dal crollo e uno dall'abbandono.

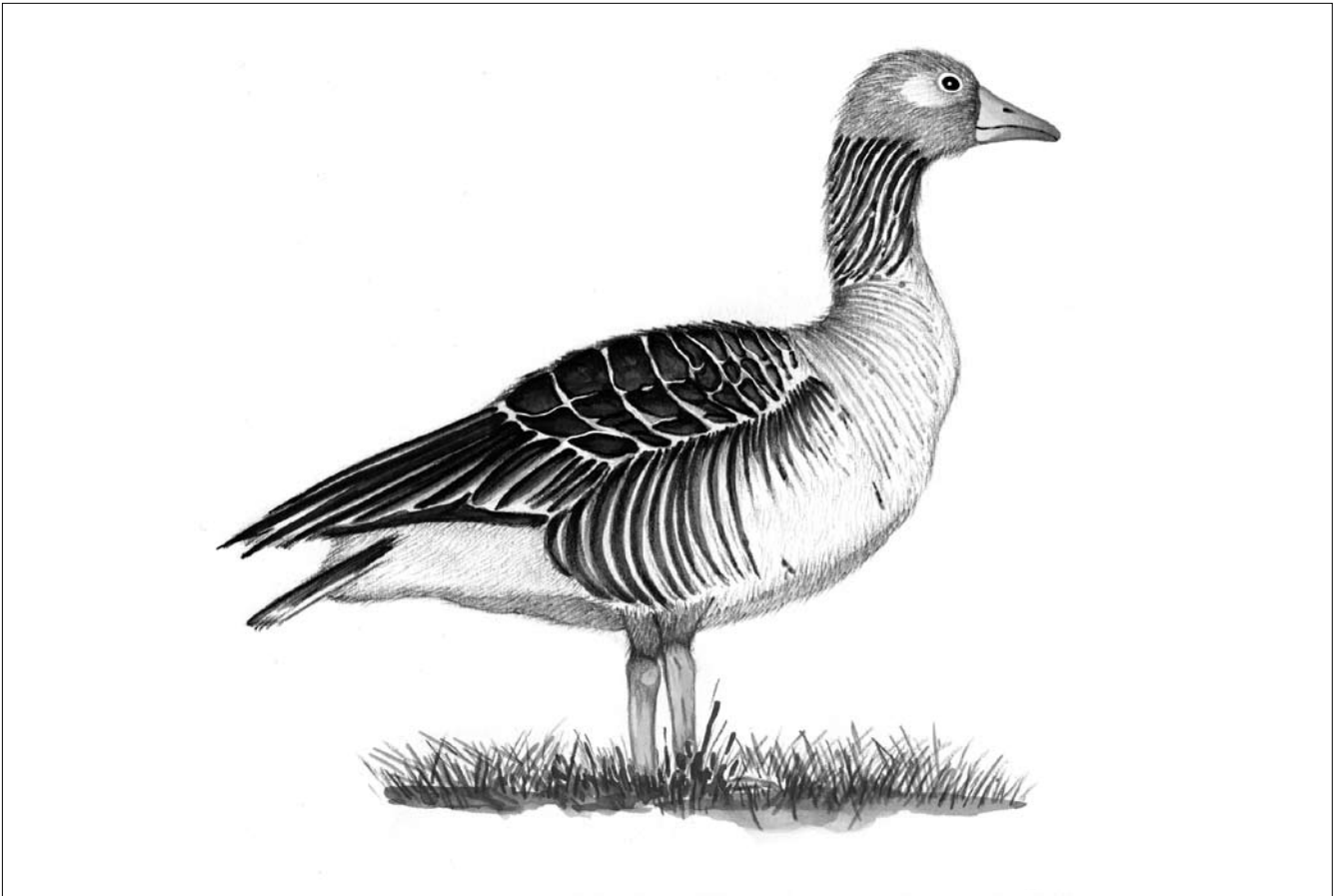


FIG. 6 Oca selvatica (disegno di A. Perseghin, Bolzano).

minazione della forma selvatica dalla forma domestica (cfr. per esempio BACHER 1967). Se quindi dal punto di vista strettamente zoologico, e oltretutto con riferimento ad un solo reperto, il problema rimane insolubile, saranno probabilmente considerazioni storico-archeologiche a portarci a ritenere almeno possibile che l'oca di San Giorgio di Valpolicella fosse un esemplare domestico, forse acquistato o scambiato in un mercato romano o romanizzato. Tuttavia, dal punto di vista culturale, anche la presenza di un esemplare selvatico in un contesto come questo potrebbe essere interpretato alla luce di un inedito interesse, certo indotto dai primi contatti con la cultura romana, per gli uccelli "da cortile". Che specie animali nuove o relativamente nuove rivestissero, almeno inizialmente, un interesse soprattutto simbolico-rituale, è ben ipotizzabile, dal momento che esso può essere ricollegato anche in Veneto, in linea di principio, al simbolismo legato a questi animali fin dall'età del Bronzo. Su un'ulna di *Lagopus* sp., infine, non pare il caso di speculare, considerati anche i margini di incertezza che caratterizzano la determinazione.

Osservazione di sintesi e conclusioni.

La stragrande maggioranza dei reperti faunistici rinvenuti nella casa di San Giorgio di Valpolicella è classificabile tra i resti di pasto. Trattandosi di un edificio

sicuramente abitato, o almeno frequentato per attività a sfondo simbolico, il suo interno veniva presumibilmente tenuto pulito.

Ne consegue che il quadro faunistico complessivo solo a fatica potrà essere assunto a termine di paragone per la reale ed effettiva struttura dell'economia animale nel villaggio.

Da questo punto di vista sono più vistose le assenze che le presenze: quella dei selvatici e in particolare del cervo, ad esempio, particolarmente ricercato per il palco e sempre ben documentato nelle faune dell'età del Ferro regionale; quella del cavallo e del cane che non potevano mancare (il cavallo)²⁸ o dovevano essere ben più presenti di quanto suggeriscano i rari resti (il cane). Anche l'immagine dell'importanza relativa dei tre principali gruppi di domestici è deformata nel sito oggetto di questo contributo. L'importanza maggiore è di solito rivestita dal bue e dai caprovini. Giova a questo proposito richiamare brevemente i dati di alcuni abitati dell'età del Ferro regionale simili a San Giorgio quanto a cronologia e situazione ambientale: a Colognola (RIEDEL 1984) bue, capra e pecora raggiungono insieme quasi il 60% del NR, mentre il maiale

²⁸ La presenza di una strada nei pressi della casa suggerisce che buoi e cavalli fossero allevati anche per il traino di mezzi di trasporto (carri) che ben si inserirebbero in un contesto simbolico e cerimoniale.

si ferma al 30 %; a Santorso (CASSOLI, TAGLIACOZZO 1985) il bue ammontava al 55,7 % (NR), i caprovini al 19,6 e il maiale al 18,3; a San Giorgio di Valpolicella il maiale rappresenta da solo la metà del totale della fauna, laddove ciò va in primo luogo a discapito del bue dal momento che comunque i caprovini si aggirano intorno al 30 %.

Gli animali presentano dimensioni compatibili con gli standard dell'epoca, con buoi alti forse circa 110 cm, pecore alte circa 60 cm o poco più, e maiali alti intorno a 70 cm. Si tratta di misure che sembrano riferirsi a forme domestiche di tipo tradizionale, il cui sviluppo non risente ancora in alcun modo del processo di romanizzazione, archeologicamente attestato per altra via nel medesimo contesto studiato qui. L'unico cane accertato presentava una taglia decisamente piccola. Piccoli dovevano essere anche i polli, di cui sono documentati sia animali adulti che giovani di entrambi i sessi.

Le classi di età mostrano un sostanziale equilibrio tra adulti e giovani e tra maschi e femmine, il che indica forse un certo interesse soprattutto per la carne. Individui giovanissimi, o veri e propri feti o neonati sono parimenti documentati, specialmente tra i caprovini e, in misura ben maggiore, tra i maiali.

La fauna della casa di San Giorgio di Valpolicella, via Conca d'Oro, presenta un certo interesse per il contesto archeologico in cui è stata rinvenuta. Si tratta, come sottolineato dagli autori che se ne sono occupati (contributi vari in SALZANI 2003), di un edificio in cui sono evidenti attività a sfondo simbolico come "riti di fondazione". Benché le evidenze della macellazione e del trattamento delle carcasse o delle singole parti anatomiche porti a concludere, per la maggior parte dei resti, che si tratti appunto di resti di pasto, nondimeno tutta una serie di evidenze, gravitanti intorno a una inusitata abbondanza di metapodiali e falangi di maiale di norma integri, e in parte iscritti o recanti segnature, si esprime per lo svolgimento di attività che secondo alcuni potrebbero avere per esempio un carattere divinatorio²⁹.

Rispetto alla composizione di altri siti esaminati per confronto, simili per cronologia e collocazione geografica, la sottorappresentazione del bue va ricollegata a nostro avviso in primo luogo alle specifiche necessità alimentari della casa e, come detto, alla sovrarappresentazione del maiale dovuta alla massiccia presenza di parti di interesse non alimentare ma potenzialmente coinvolte nelle attività a sfondo simbolico (metapodiali e falangi). La distribuzione stratigrafica delle medesime è utile per comprendere alcuni aspetti legati alla dimensione "simbolica" dell'edificio (FIG. 7).

Quasi la metà di metapodiali e falangi proviene dalla canaletta perimetrale, ossia da un contesto rico-

nosciuto come votivo (rito di fondazione della casa di seconda fase). Solo l'11 % dei resti proviene dal pavimento: a meno di non dovere ammettere che metapodiali e falangi non avessero alcun peso nelle attività svolte nella fase d'uso (pavimento), ciò che è contraddetto appunto dalla presenza di metapodiali incisi o iscritti, si può supporre, come anche accennato nel rapporto di scavo (SALZANI 2003: 99-100: "un gruppo di ossi aveva coperto anche il deposito del canaletto perimetrale di drenaggio nel punto dove una lastra aveva ceduto"), che materiali provenienti dal pavimento una volta smesso il loro uso potessero confluire nella canaletta perimetrale.

Di particolare interesse sono risultati in questo studio gli aspetti legati alle dinamiche di deposizione al suolo e interrimento dei resti. Poiché la presenza di resti faunistici non cessa di essere osservata anche nelle fasi di abbandono e crollo, è proponibile da un lato che i resti ossei scivolassero nel vano della casa come effetto di attività di macellazione e spargimento di rifiuti che dovevano avvenire nei dintorni: il fenomeno è stato osservato per esempio a Santorso nel Vicentino (CASSOLI, TAGLIACOZZO 1985, 1989) ed è ben probabile in una situazione di pendio e in abitati che evidentemente potevano presentare al loro interno case dismesse o abbandonate che potevano presto divenire ricettacolo di rifiuti. Dall'altro però si può fondatamente supporre qualche forma di rifrequentazione a scopo simbolico di una struttura del cui carattere "sacrale" non si era smarrito il ricordo.

La presenza di agnelli o capretti, e di maiali giovanissimi, pone eventualmente il problema del sacrificio di scrofe gravide, già prospettato ad esempio per il santuario di Este-Meggiano (FACCILO, FIORE, TAGLIACOZZO, c.s.)³⁰. Non c'è dubbio peraltro che i contesti evocati sono così diversi, anche culturalmente, che si fatica a credere a precise corrispondenze nel rituale. Va peraltro osservato che a San Giorgio, su undici reperti riconducibili ad animali in età perinatale, ben otto provengono dalla canaletta perimetrale, ovvero da un contesto stratigrafico verosimilmente coinvolto nel rituale di fondazione della casa di seconda fase, ciò che suggerisce di interpretare tali reperti come effetto di offerte nell'ambito appunto della fondazione.

Se infine le osservazioni fatte a proposito delle tecniche di macellazione e trattamento delle carcasse degli animali corrispondessero al vero, esse comporterebbero come logica conseguenza che tecniche di macellazione proprie della cultura romana si siano

²⁹ Si veda al proposito il breve contributo, di carattere divulgativo sì, ma ben centrato quanto a sintesi ed interpretazione, di RIZZETTO 2004: 14-19.

³⁰ Ringrazio gli autori per avere acconsentito a favorirmi copia dell'articolo, attualmente in corso di stampa.

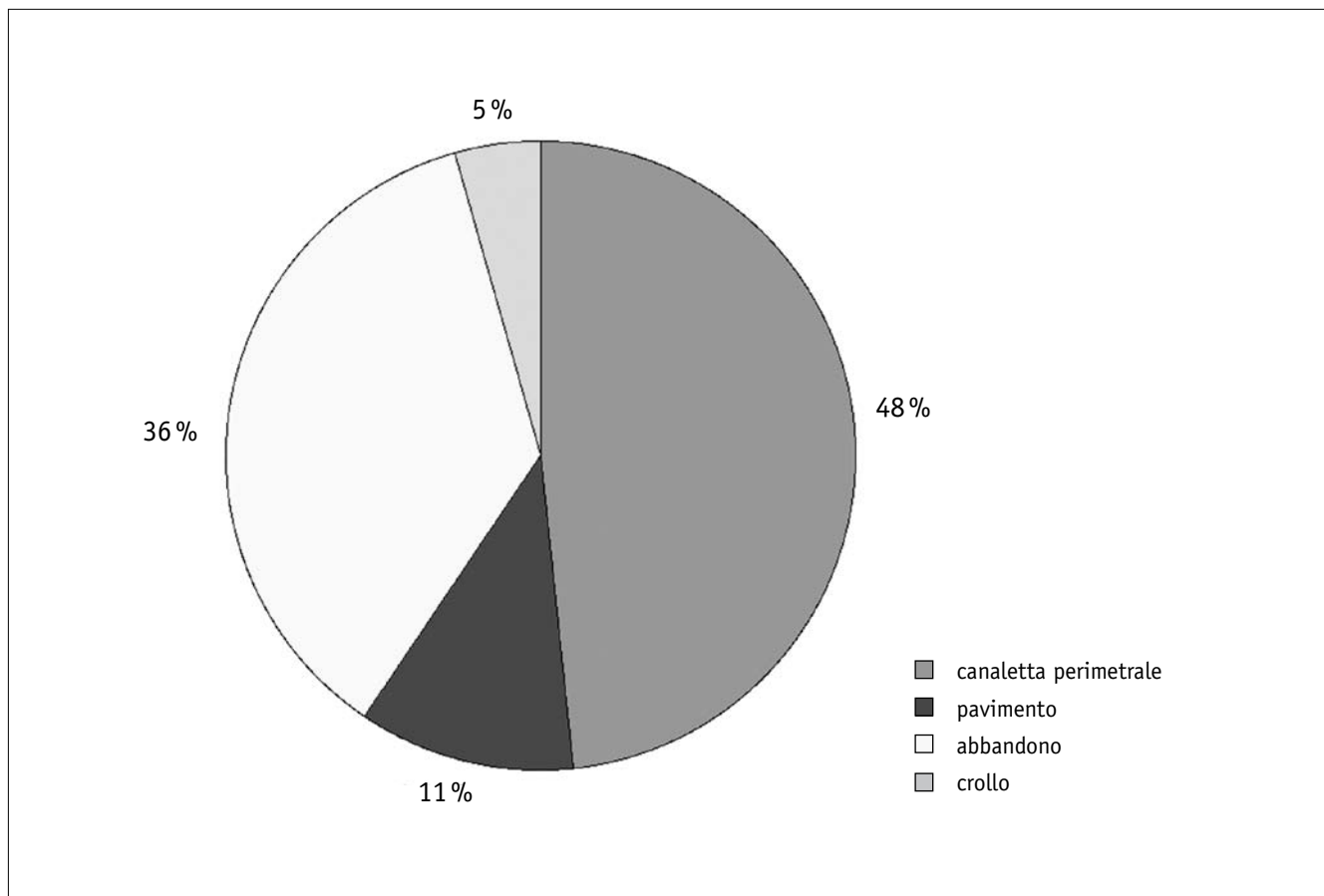


FIG. 7 Distribuzione percentuale di metapodiali e falangi di maiale nei diversi contesti stratigrafici.

diffuse precocemente in contesti indigeni per “acculturazione” o per “colonizzazione”; ovvero che eventuali offerte di carne pervenute nella casa provenissero da contesti già romanizzati o romani in senso proprio. In quest’ultimo caso si dovrebbe o almeno potrebbe credere che l’edificio di San Giorgio di Valpolicella rappresentasse una sorta di “santuario” indigeno al quale non mancavano di rivolgersi attori romani o romanizzati, celti o celtizzati dei territori contermini. In questo quadro pare riconducibile anche la non trascurabile presenza di uccelli e tra questi, in particolare, del gallo.

Un’ultima considerazione può riguardare il carattere di frontiera, e cioè di cerniera tra aree culturali diverse, che il sito di San Giorgio di Valpolicella doveva rivestire. Se per certi versi esso sembra infatti risentire dell’influsso paleoveneto (di Veneti antichi, cioè, romanizzati o in via di romanizzazione), ovvero mostra di essere partecipe di un linguaggio simbolico che Reti e Veneti dividevano, alle soglie della romanizzazione³¹, dall’altro anche la presenza di monete romane e celtiche si esprime in direzione di contatti diretti con il mondo romano e rispettivamente tardolateniano, propriamente gallico, del Veronese. I metapodiali di maiale iscritti (o meno) appariranno essi stessi come un segno di questo sincretismo ideologico e culturale, se solo si pone mente al fatto che in Trentino Alto Adi-

ge, e cioè nel principale areale geografico della cultura retica (o di Fritzens-Sanzeno), il supporto epigrafico meglio documentato è rappresentato dal palco di cervo o dai metapodiali della capra o della pecora. In un caso come nell’altro, però, sono le estremità dei caprovini e del maiale ad essere coinvolti come supporti epigrafici, un lontano ricordo, si potrebbe ritenere, del rituale dei roghi votivi o *Brandopferplätze*, il quale prevedeva preferenzialmente, anche se non in modo esclusivo e con differenze da sito a sito, l’annientamento nel fuoco di parti delle zampe (soprattutto dei caprovini)³².

³¹ Si veda ad esempio l’impiego di metapodiali di maiale per le pratiche “osteomantiche” e propriamente “cleromantiche” (dove i segni alfabetici o le vere e proprie iscrizioni potevano essere redatte, a seconda del contesto, in retico o in venetico). A proposito di osteomanzia si veda ad esempio Giusberti (GIUSBERTI 1994). L’individuazione di fenomeni osteomantici attraverso i resti archeologici è comunque attività in buona parte speculativa se non aleatoria: tali pratiche divinatorie potranno essere riconosciute, in definitiva, solamente in un numero assai ristretto di casi e, si può credere, mai in modo assolutamente certo.

³² È quindi per questo motivo che credo da respingere l’ipotesi dell’offerta di parti povere di carne, o della *pars pro toto*. I metapodiali avrebbero potuto giocare piuttosto un ruolo simbolico per la loro forma, nella quale cioè poteva forse essere riconosciuta una estrema stilizzazione del corpo umano. Nel caso dei metapodiali di maiale sarà difficile sottrarsi all’impressione di una stilizzazione propriamente fallica e, quin-

Ringraziamenti

Desidero ringraziare di cuore l'amico dott. Luciano Salzani, autore dello scavo e dell'edizione del sito, per avermi proposto lo studio dell'interessante complesso di San Giorgio, nonché per la lettura critica di questo contributo. I dott. Stefano Marconi e Jasmine Rizzi per gli utili suggerimenti bibliografici, nonché per le frequenti stimolanti discussioni. Ai professori Jacopo de Grossi Mazzorin (Università di Lecce), Paolo Boscato (Università di Siena) e Benedetto Sala (Università di Ferrara) sono riconoscente per la lettura critica del testo e per il disinteressato contributo a migliorarlo ed emendarlo. Alla disegnatrice Alessia Perseghin, infine, va il mio sincero grazie per la pazienza e la competenza con la quale ha allestito le tavole dei disegni, le foto e la carta di distribuzione dei siti.

Misure

Le misure, espresse in mm, sono state prese e abbreviate secondo le indicazioni di VON DEN DRIESCH 1976.

Bos taurus L., 1958

Ra

Inv.	US	GL	BFp	Bp	KD
394	59	253,6	69,93	73,2	34,73

Mc

Inv.	US	GLI	GLm	LL	Bp	Tp
397 ¹	59	172,4 ¹	69,9	164,7	58,58	33,48

KD	Td	Bd
35,80	26,65	51,54

¹femmina

Ti

Inv.	US	Td	Bd
33	57	41,3	53,2

Tl

Inv.	US	GLI	GLm	TL	Tm	Bd
34	57	62,4	53,3	33,0	29,4	39,2

Mt

Inv.	US	Bp
1	57	42,4
398	59	44,08

Phalanx I

Inv.	US		GLpe	Bp	KD	Bd
18	53	anterior	56,63	27,37	24,96	24,7
386	67	posterior	55,5	27,3	23,1	25,0
663	38	posterior ¹	57,5	29,6	24,9	27,0

¹(DOTTRENS 1946: 764, fig. 19-20)

Phalanx II

Inv.	US		GLpe	Bp	KD	Bd
602	38	anterior ¹	37,5	25,9	22,6 ²	22,9
136	67	posterior	32,1	25,4	19,8	21,9
126	67	anterior ¹	35,17	24,80	19,50	20,5

¹ (DOTTRENS 1946: 754, fig. 30)

² (osteoftica)

Phalanx III

Inv.	US		Ld	DLS	MBS
9	57	posterior	55,60	69,66	22,62
646	38	anterior	48,7	61,3	17,2

di, a una interpretazione in senso lato apotropaica. Per alcune considerazioni sull'origine dei roghi votivi in area alpina interna si veda TECCHIATI 2000, RIEDEL, TECCHIATI 2005; considerazioni sui roghi votivi e i loro contenuti archeozoologici con particolare riferimento a siti alpini scavati e studiati di recente si hanno in VON DEN DRIESCH 2002 e in KOKABI, WAHL, 2002.

Ovis aries L. ovvero *Capra hircus* L.**M₃**

Inv.	US	L	B	H
436	45	23,2	8,5	-
541	33	24,4	9,1	35,4
556	33	28,2	8,0	36,6

M³

Inv.	US	L	B	H
253	73 lato N	20,1	8,5	-

Ti

Inv.	US	KD	Td	Bd
49	74	14,0	20,7	26,6
64 ¹	40	16,2	22,3	28,6*
438	45	-	27,4	28,0
509	33	12,7	-	24,4
753	38	13,8	-	24,3
	Max.	16,2	27,4	28,6*
	Min.	12,7	20,7	24,3*
	\bar{x}	14,2	23,5	26,4*

¹maschile*Ovis aries* L., 1758**Sc**

Inv.	US		BG	GLP
447	45	dx	20,4*	33,8*

Hu

Inv.	US	Tp	BT	Bd
188	73	42,6	-	-
418	45	-	-	30,2
648	38	-	25,0	-
79 ¹	51	-	31,6	34,2

¹ maschile**Ra**

Inv.	US	Bp
450	45	30,6
621	38	28,9

Ul

Inv.	US	LO	KTO	BPC
285	73 lato N	41,7	23,7	18,8

Mc

Inv.	US		Bp
120	67	dx	23,2

Fe

Inv.	US	Bp
417	45	50,2

TL

Inv.	US	GLl	GLm	TL	Tm	Bd
193 ¹	73	-	-	16,1	15,9	
640	38	27,4	25,7	14,3	14,9	17,8

¹ aspetto giovane**Cc**

Inv.	US	GL	GB
430	45	58,8	-
739	38	51,8	20,6
612	38	48,4	12,1
671	38	50,8	18,0

Mt

Inv.	US	Bp	KD	Bd
456	45	21,8	-	-
608 ¹	38	-	10,8	21,3

¹femminile?**Phalanx I**

Inv.	US	GLpe	Bp	KD	Bd
29	53	38,0	12,5	10,4	12,2
66	40	35,7	11,7	9,6	11,2
94 ¹	74	40,2	12,8	10,4	11,0
112	67	24,7	13,4	10,8	10,4
135	67	36,6	12,0	10,1	11,7
148	67	36,7	13,3	10,2	11,7
160	67	35,7	13,4	10,4	12,0
168	67	36,6	12,3	9,7	11,0
191	73	35,8	7,9	6,1	7,1
207	73	35,7	8,2	5,2	6,1
227	73	35,7	6,3	8,6	5,1
258	73 lato N	33,6	12,3	10,1	10,9
378	73	34,5	7,0	9,9	6,2
296 ¹	73 lato N	37,5	12,6	10,0	11,7
652 ¹	38	32,1	11,9	10,8	11,2
723	38	34,9	11,0	8,1;	9,5
743 ¹⁽²⁾	38	38,1	8,7	11,8	11,7
749 ²⁽²⁾	38	34,9	12,0*;	9,8	10,2
	Max.	40,2	13,4	11,8	12,2
	Min.	24,7	6,3	5,2	5,1
	\bar{x}	35,3	10,4	9,1	10,0

¹ maschile, ² femminile.**Phalanx II**

Inv.	US	GLpe	Bp	KD	Bd
209	73	22,0	11,8	8,4;	9,9
703	38	23,4	12,5	8,8	9,1
728	38	21,2	12,7	9,2	-

Phalanx III

Inv.	US	DLS
146	67	29,5
678	38	27,5*

Capra hircus L., 1758

Mc

Inv.	US	Bp
606	38	25,2 ¹

¹vi corrisponde probabilmente una distale non fusa

Phalanx I

Inv.	US	GLpe	Bp	KD	Bd
129	67	41,3	12,9	11,5	12,6
668	38	38,9	13,3	11,2	12,4
710	38	40,6	13,0	11,8	12,3

Sus domesticus Erxleben, 1777M₃+

Inv.	US	L (alv.)
422	45	31,1

M³⁺⁺

Inv.	US	L	B
557	33	28,8	17,3

Hu

Inv.	US	Bd
437	45	37,1

Mc II

Inv.	US	GL	KD	Bd
211	73	47,9	4,3;	9,1
212	73	47,6	8,6;	9,1
244	73 lato N	49,9	5,7	9,1
245	73 lato N	52,8	5,0;	10,2
748	38	47,5	4,9	9,0*
	Max.	52,8	8,6	10,2
	Min.	47,5	4,3	9,0*
	\bar{x}	49,1	5,7	9,3*

Mc III

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
59	40	62,9	15,6	-	14,8
61	40	63,0	14,3	-	13,9
91	51	66,3	20,7	13,9	14,4
161	67	70,1	14,7	14,4	9,3*
190	73	70,1	10,7	8,0	15,1
249	73 lato N	68,6	15,5	14,3	14,7
599	38	69,2	15,7	13,2	14,1
641	38	67,7	14,9	9,0	15,3
	Max.	70,1	20,7	14,4	15,3
	Min.	62,9	10,7	8,0	9,3*
	\bar{x}	67,2	15,2	12,1	13,9*

Mc IV

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
27	53	66,9	14,2	-	14,2
113	67	73,1	15,9	13,2	14,9
114	67	69,0	14,1	12,1	14,3
623	38	66,8	14,1	11,7	14,8
629	38	54,9	-	5,5	9,2
634	38	66,9	13,9	11,2	14,0
734	38	75,2	15,3	12,9	16,5
740	38	-	-	10,6	12,1
	Max.	75,2	15,9	13,2	16,5
	Min.	54,9	13,9	10,6	9,2
	\bar{x}	67,5	14,6	11,0	13,7

Mc V

Inv.	US	GL	KD	Bd
28	53	-	-	9,13
242	73 lato N	52,2	5,9	11,1
250	73 lato N	51,6	6,0	11,1
251	73 lato N	48,5	5,4	10,1
694	38	45,9	5,1	8,8
696	38	47,6	9,7	11,2
745	38	49,1	5,8	10,6
	Max.	52,2	9,7	11,2
	Min.	45,9	5,1	8,8
	\bar{x}	49,1	5,5	10,3

Fe

Inv.	US	Bp
420	45	45,8

Tl

Inv.	US	GLl	GLm
43	57	-	31,8
367	72	38,9	35,3
611	38	38,5	35,7
627	38	34,5	32,9
742	38	32,9	33,6
	Max.	38,9	35,7
	Min.	32,9	31,8
	\bar{x}	36,2	33,8

Mt II

N. Inv.	US	GL	KD	Bd
213	73	50,8	4,8	7,6
404	45 par. W	55,3	4,6	9,1

Mt III

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
86	51	83,2	15,3	12,3	13,6
130	67	76,1	15,9	7,9	8,2
241	73 lato N	73,6	14,9	10,3	13,0
393	67	87,0	-	13,1	15,7
520	33	74,8	15,9	13,3	14,2
631	38	78,8	8,8	7,3	8,8
642	38	69,2	13,4	11,0	12,8
744	38	73,6	14,2	11,6	14,1
	Max.	87,0	15,9	13,3	15,7
	Min.	69,2	8,8	7,3	8,2
	\bar{x}	77,0	14,0	10,8	12,5

Mt IV

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
88	51	69,5	13,2	10,6	12,7
240	73 lato N	83,9	14,7	11,9	13,8
375	73	77,1	15,0	11,5	13,7
	\bar{x}	76,8	14,3	11,3	13,4

Mt V

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
131	67	58,6	-	5,2	9,0
371	73	56,8	4,6	4,6	8,4
569	33	53,8	-	6,0	7,5
684	38	51,2	-	5,3	8,6
746	38	54,6	-	5,7	9,3
	Max.	58,6	-	6,0	9,3
	Min.	51,2	-	4,6	7,5
	\bar{x}	55,0	-	5,4	8,6

Phalanx I

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
84	51	36,2	9,1	6,3	8,1
128	67	32,5	14,8	11,9	13,2
200	73	29,2	14,6	11,6	8,7
255	73 lato N	32,9	13,9	12,5	12,5
259	73 lato N	37,3	15,9	12,8	13,8
260	73 lato N	35,6	15,1	12,1	13,5
262	73 lato N	34,1	16,1	12,9	14,8
440	45	32,7	15,6	13,1	18,9
615	38	28,9	13,8	11,4	12,8
616	38	31,0	15,0	12,1	8,2
662	38	32,1	14,9	11,9	14,1
	Max.	37,3	15,9	13,1	18,9
	Min.	28,9	9,1	6,3	8,1
	\bar{x}	32,9	14,4	11,7	12,6

Phalanx II

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
45	57	21,4	11,1	13,0	12,0
208	73	20,8	13,5	11,3	11,9
256	73 lato N	22,1	14,2	11,6	12,3
257	73 lato N	20,6	15,5	13,2	13,2
263	73 lato N	22,3	11,8	13,8	13,9
265	73 lato N	20,9	15,6	13,1	13,9
295	73 lato N	22,1	10,1	12,6	12,0
674	38	19,2	15,0	12,7	13,5
721	38	23,4	14,4	11,4	12,1
	Max.	23,4	15,6	13,8	13,9
	Min.	19,2	10,1	11,3	11,9
	\bar{x}	21,4	13,5	12,5	12,7

Phalanx III

Inv.	US	DLS	LD
217	73	24,3	23,4
261	73 lato N	28,4	25,8
329	73 lato N	26,0	28,3
409	45 par. W	27,4	24,4
670	38	29,1	21,3
	Max.	29,1	28,3
	Min.	24,3	21,3
	\bar{x}	27,0	24,6

Canis familiaris L., 1758

Hu

Inv.	US	Tp
276	73 lato N	33,0

Martes sp.

Hu

Inv.	US	Tp
700	38	17,2

Lepus sp.

Mt III

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
767	38	34,6	2,8	2,4	4,1

Gallus gallus L., 1758

Tarsometatarsus

Inv.	US	GL	Bp	KD	Bd
100 ¹	56	74,4	11,9	6,3	12,0*

¹ maschile*Anser* sp.

Hu

Inv.	US	Bd
416	45	25,0

**Catalogo dei reperti presentati nelle tavole
dei disegni al tratto (a destra il Nr. Inv.):**

Tavola 1

1. 424+469 bue, vertebra
2. 282 maiale, vertebra
3. 297 maiale, vertebra
4. 283 bue, vertebra
5. 293 ND, vertebra
6. 46 maiale, vertebra
7. 82 maiale, vertebra
8. 317 maiale, vertebra
9. 724 maiale, vertebra
10. 356 maiale, vertebra
11. 330 ND, vertebra
12. 376 ND, vertebra
13. 194 maiale, costa

Tavola 2

1. 400 bue, scapola
2. 374 pecora, scapola
3. 691 c.o., scapola
4. 699 pecora, scapola
5. 188 pecora, omero
6. 76 ND, scapola
7. 416 *Anser* sp., omero
8. 73 ND, diafisi

Tavola 3

1. 437 maiale, omero
2. 435 c.o., radio
3. 394 bue, radio
4. 386 bue, falange 1, osteofitica

Tavola 4

1. 448 maiale, coxale
2. 183 c.o., coxale
3. 709 ND, costa
4. 8 ND, coxale
5. 417 pecora, femore
6. 612 pecora, calcaneo
7. 529 ND, tibia
8. 43 maiale, astragalo

Tavola 5

1. 397 bue, metacarpo (osteofitico prox.)
2. 630 capra, metacarpo
3. 694 maiale, metacarpo V
4. 1 bue, metatarso
5. 631 maiale, metatarso III
6. 189 maiale, metacarpo III
7. 190 maiale, metacarpo III

**Catalogo dei reperti presentati nelle tavole
fotografiche (a destra il Nr. Inv.):**

Tavola 6

1. 194 maiale, costa
2. 709 ND, costa
3. 724 maiale, vertebra
4. 376 ND, vertebra
5. 293 ND, vertebra
6. 317 maiale, vertebra
7. 330 ND, vertebra
8. 356 maiale, vertebra
9. 424 ND
10. 82 maiale, vertebra
11. 400 bue, scapola
12. 374 pecora, scapola
13. 699 pecora, scapola
14. 691 c.o., scapola

Tavola 7

1. 416 *Anser* sp., omero
2. 188 pecora, omero
3. 62 ND, omero
4. 687 c.o., omero
5. 274 ND, omero
6. 437 maiale, omero
7. 394 bue, radio
8. 76 ND, scapola
9. 448 maiale, coxale
10. 183 c.o., coxale

Tavola 8

1. 189 maiale, metacarpo III
2. 190 maiale, metacarpo III
3. 390 pecora, metacarpo
4. 606 capra, metacarpo
5. 397 bue, metacarpo
6. 631 maiale, metatarso III
7. 73 ND, diafisi
8. 694 maiale, metacarpo V
9. 669 maiale, femore
10. 417 pecora, femore
11. 10 c.o., femore
12. 121 maiale, femore

Tavola 9

1. 529 ND, tibia
2. 388 c.o., tibia
3. 729 maiale, tibia
4. 612 pecora, calcaneo
5. 1 bue, metatarso
6. 72 bue, metacarpo
7. 630 pecora, metacarpo
8. 735 c.o., metatarso
9. 613 pecora, metatarso
10. 389 pecora, metatarso
11. 730 maiale, metatarso II
12. 386 bue, falange 1

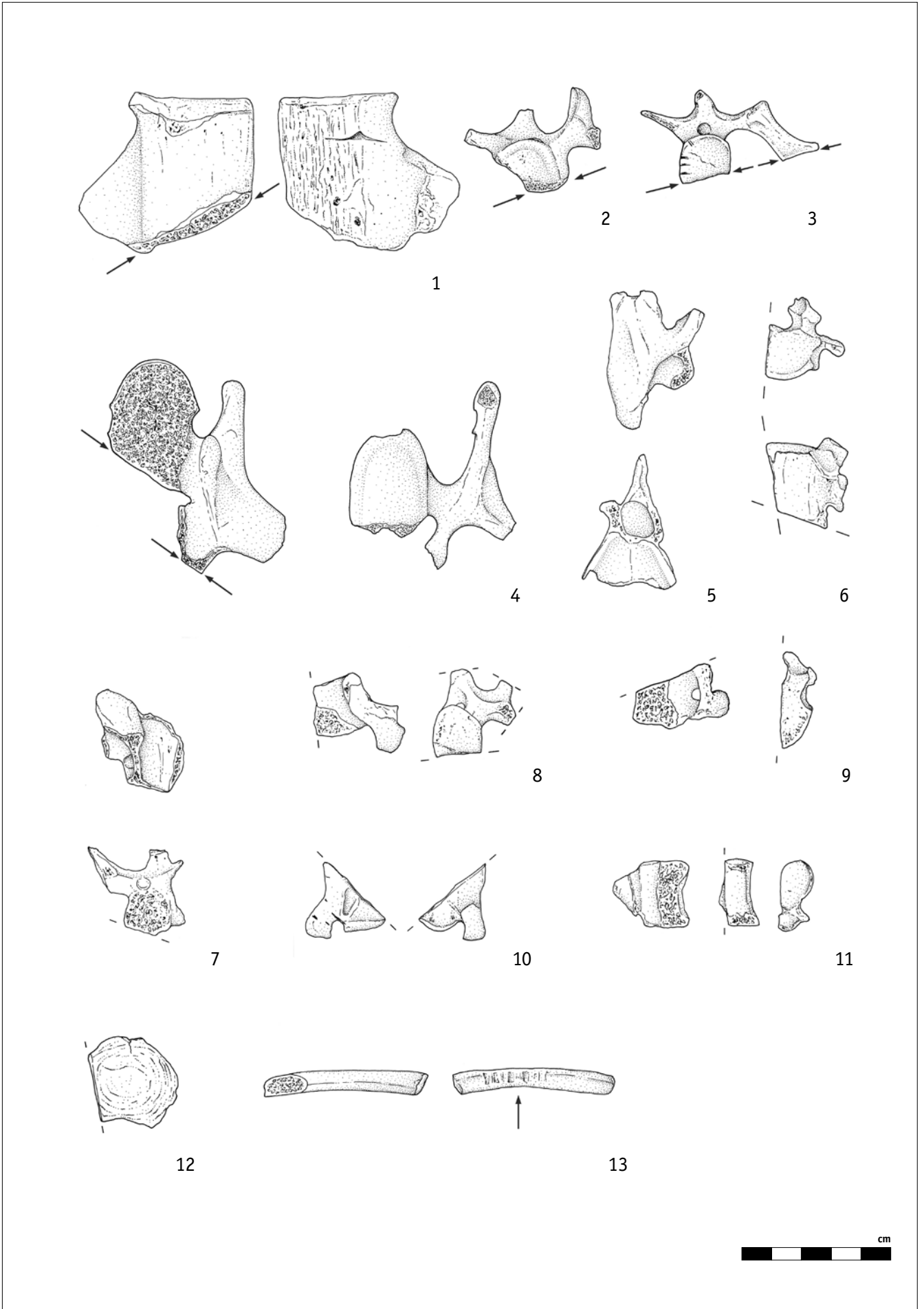


Tavola 1

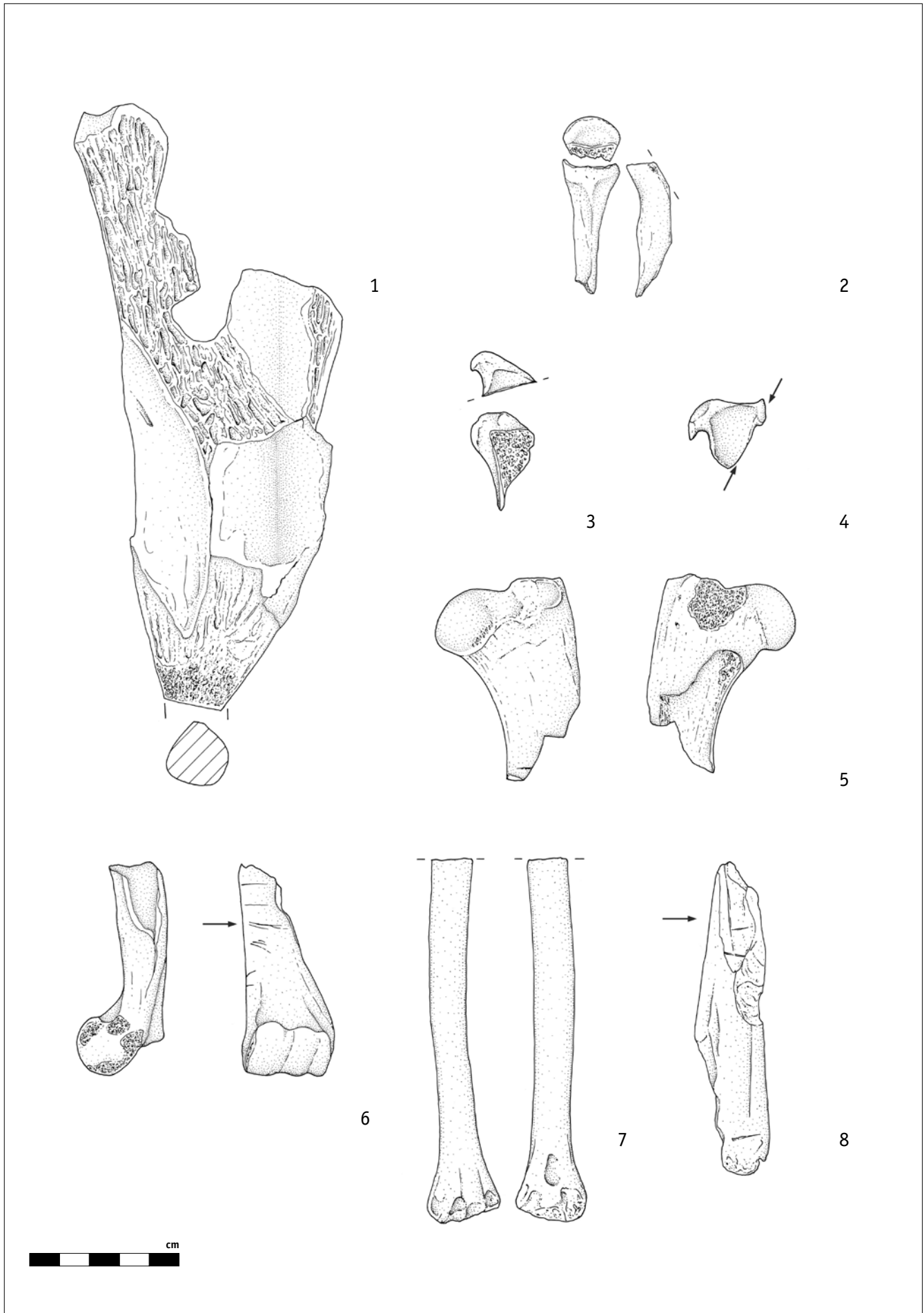


Tavola 2

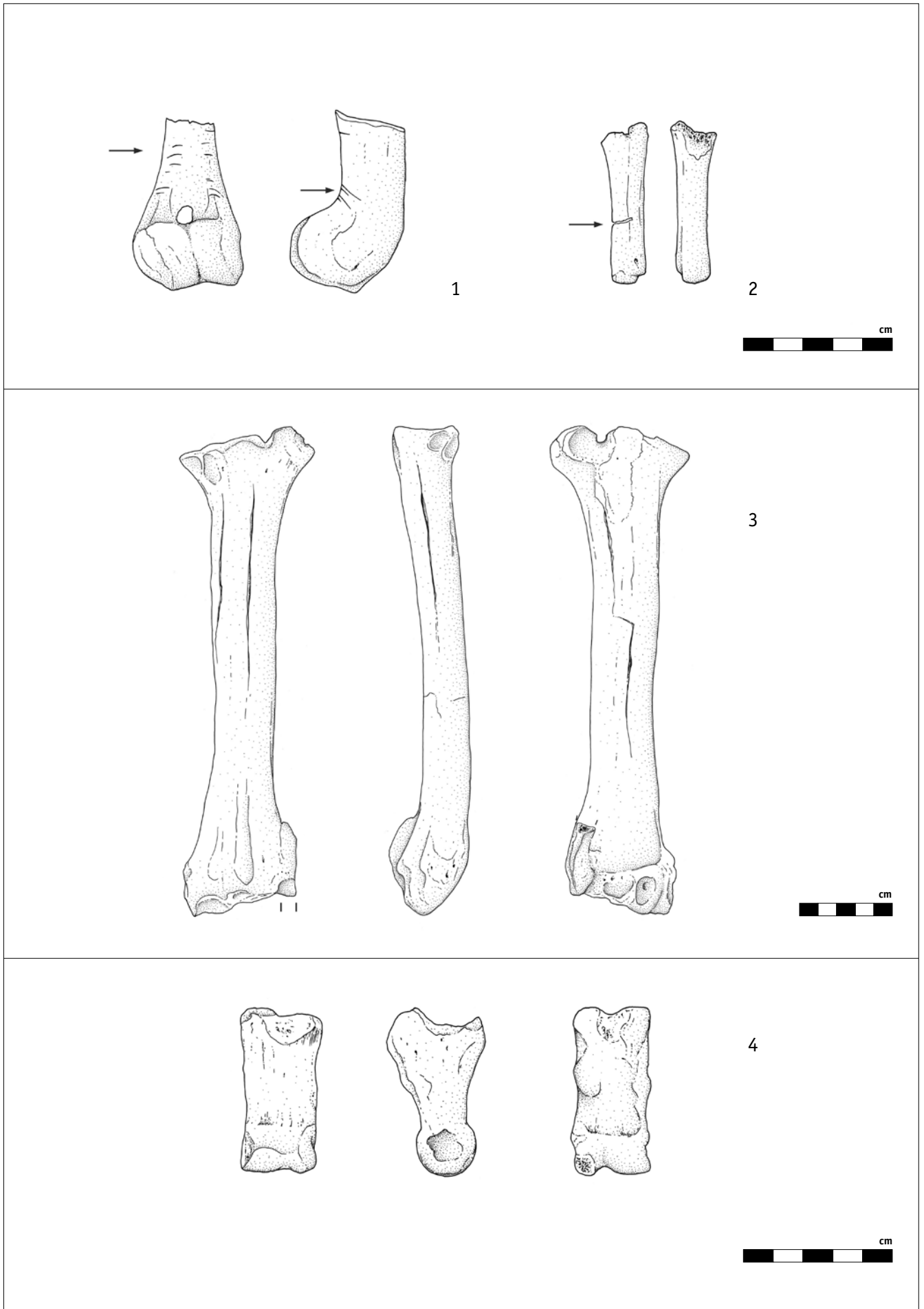


Tavola 3

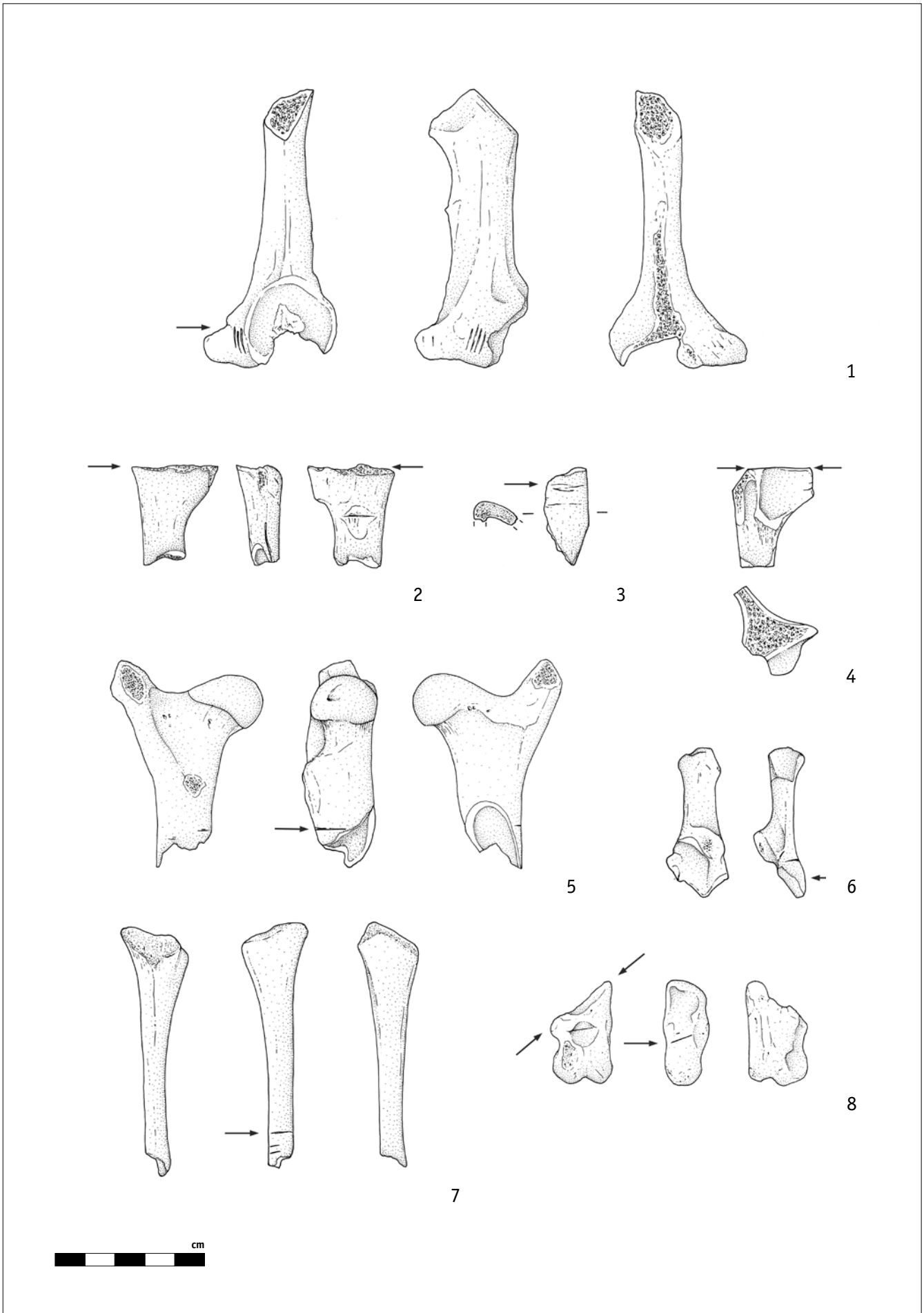


Tavola 4

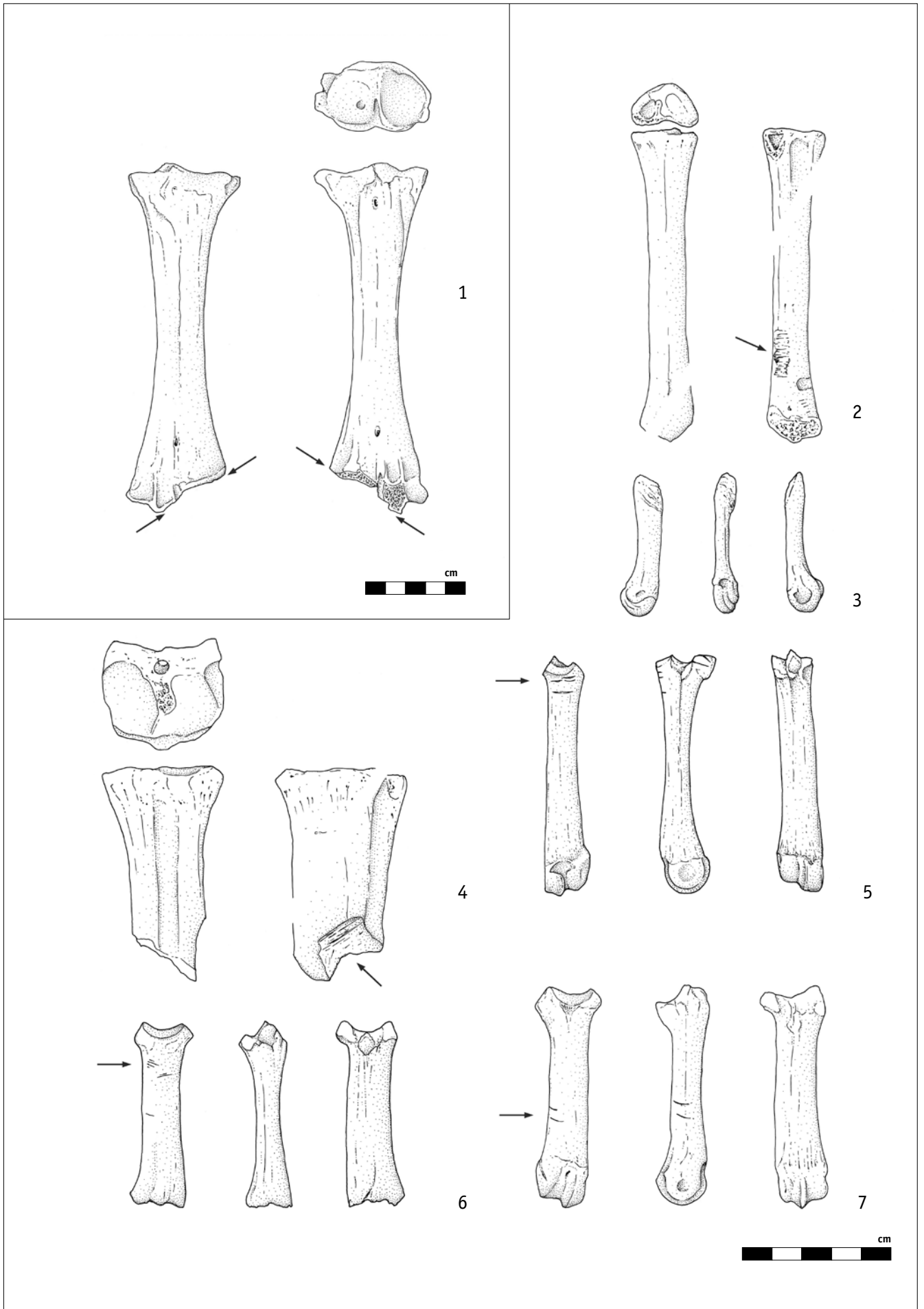


Tavola 5

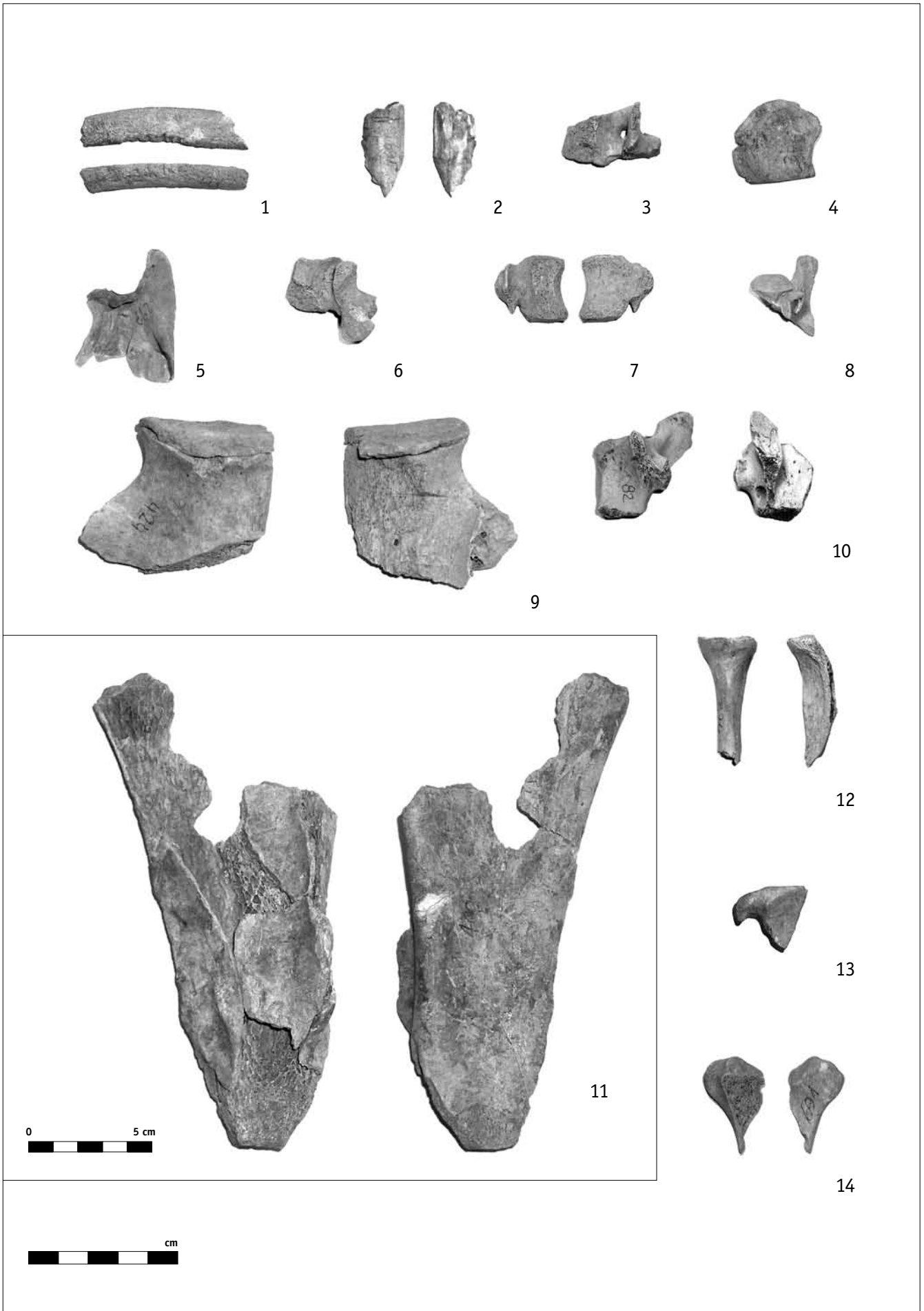


Tavola 6

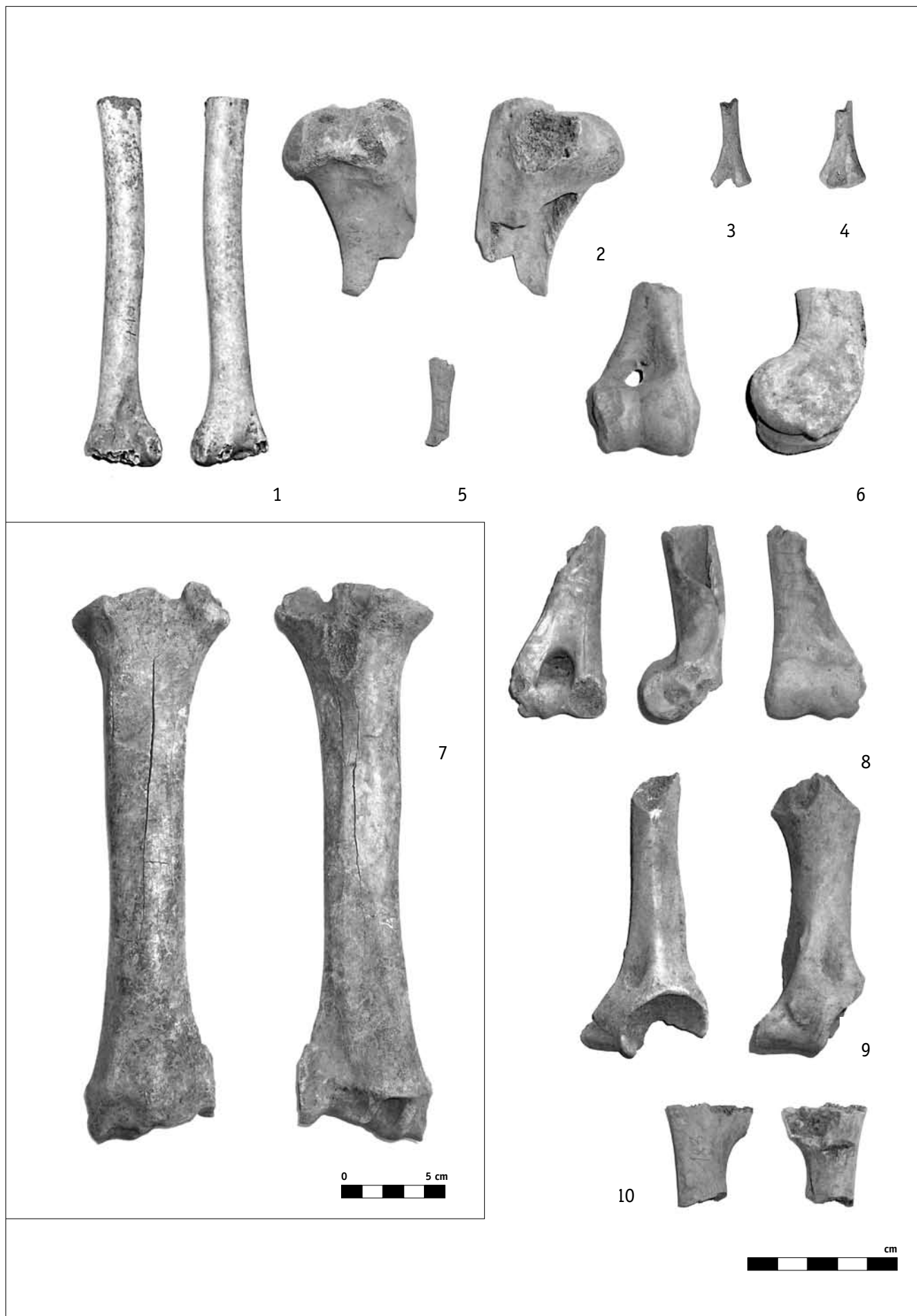


Tavola 7

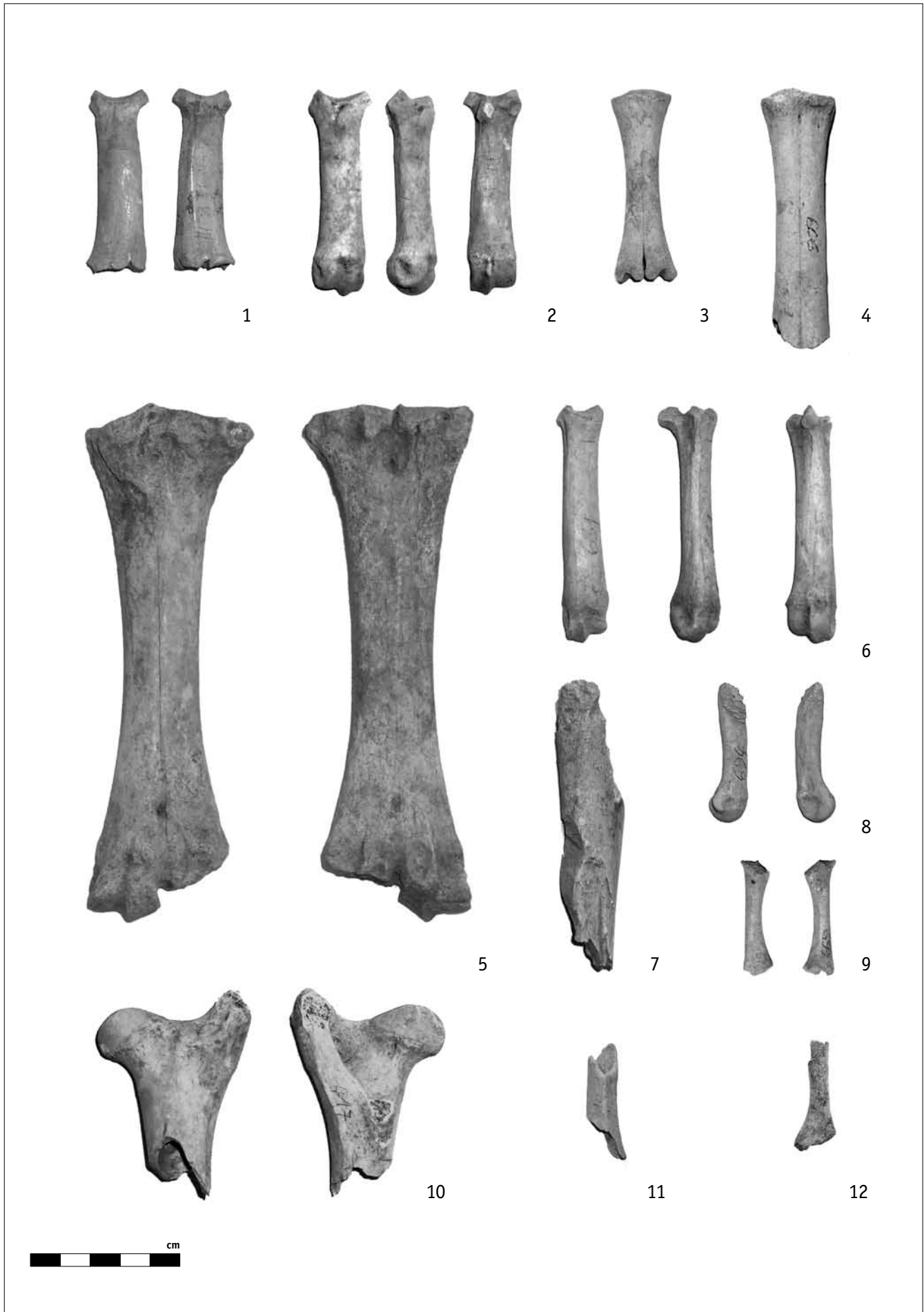


Tavola 8



Tavola 9

Bibliografia / Literaturverzeichnis / References

- BACHER A. 1967 – Vergleichend morfologische Untersuchungen an Einzelknochen des postkranialen Skeletts in Mitteleuropa vorkommender Schwäne und Gänse, Dissertation Universität München.
- BIONDANI F. 2003 – Lo scavo di località Casaletti a San Giorgio di Valpolicella. Le monete celtiche di imitazione massaliota e le monete romane repubblicane, *Quaderni di Archeologia del Veneto* XIX: 101-106.
- BOESSNECK J., MÜLLER H., TEICHERT M. 1964 – Osteologische Unterscheidungsmerkmale zwischen Schaf (*Ovis aries* L.) und Ziege (*Capra hircus* L.), *Kühn-Archiv* 78/1-2: 1-129.
- CASSOLI P. F., TAGLIACCOZZO A. 1985 – Santorso (Vi): studio preliminare della fauna dagli scavi 1982, *Quaderni di Archeologia del Veneto* I: 99-107.
- CASSOLI P. F., TAGLIACCOZZO A. 1991 – La fauna degli scavi 1983-1986 a Santorso, Vicenza (Età del Ferro), *Preistoria Alpina* 25, (1989): 165-216.
- CRIVELLARO F. 1999-2000 – *I resti ossei umani della necropoli protostorica del Piovego (Padova): analisi osteoarcheologica*, Tesi di Laurea sostenuta presso l'Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di Scienze dell'antichità, Insegnamento di Paletnologia.
- DE GROSSI MAZZORIN J. (c. s.) – L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio, D'ANDRIA F., DE GROSSI MAZZORIN J., FIORENTINO G. (a cura di), *Uomini piante e animali nella dimensione del sacro. Atti del Seminario di studi di Bioarcheologia*, Cavallino (LE), 28-29 giugno 2002, Lecce.
- DOTTRENS E., 1946, I. Etude préliminaire: Les phalanges osseuses de Bos Taurus domesticus, REVILLIOD P., DOTTRENS E. (a cura di), *La faune néolithique de la couche profonde de Saint-Aubin, Revue Suisse de Zoologie* 53/33: 739-774.
- FACCIOLIO A., FIORE I., TAGLIACCOZZO A. 2006 (c. s.), Archeozoologia dei contesti rituali paleoveneti, CURCI A., VITALI D. (a cura di), *Animali fra uomini e dei. Archeozoologia del mondo preromano*.
- GAMBACURTA G. 2000 – Prima del teatro. La fase veneta, ROSADA G. (a cura di), *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio, Testis temporum* III: 43-50; 58-61.
- GAMBARI F. M., TECCHIATI U. 2004 – Il cane e il cavallo come indicatori di status nella preistoria e nella protostoria, MARZATICO F., GLEIRSCHER P. (a cura di), *Guerriglieri principi ed eroi fra il Danubio e il Po. Potere e lusso dalla preistoria all'alto medioevo*, Trento: 230-241.
- GJESDAL F. 1972 – Age determination of swine foetuses, *Acta veterinaria Scandinavica, Supplementum* 40: 1-29.
- GIUSBERTI G. 1994 – Divinazione osteomantica a Castelraimondo di Forgaria nel Friuli (UD) (IV sec. a.C.-IV sec. d.C.), SANTORO BIANCHI S. (a cura di), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990 II. I materiali*, Roma: 389-481.
- GLEIRSCHER P., NOTHDURFTER H., SCHUBERT E. 2002 – Das Rungereg. Untersuchungen an einem eisenzeitlichen Brandopferplatz bei Seis am Schlern in Südtirol, *Römisch-germanische Forschungen* 61.
- MARINETTI A. 2003 – Iscrizioni retiche da San Giorgio di Valpolicella, *Quaderni di Archeologia del Veneto* XIX: 111-117.
- KOKABI M., WAHL J. 2002 – Die Knochenreste aus dem jungeneolithischen Brandopferplatz von Ulten-St. Walburg, ZEMMER PLANK L. (Hrsg.), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben – Opferplätzen – Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte – i santuari – i riti I, ArgeAlp*, Bolzano: 945-955.
- MARCONI S., TECCHIATI U. 2004 – La fauna dell'età del Ferro di Treviso Piazza Pio X e di Palazzo Azzoni-Avogadro, BIANCHIN CITTON E. (a cura di), *Alle origini di Treviso. Dal villaggio all'abitato dei Veneti antichi*, Treviso.
- MATOLCSI J. 1970 – Historische Erforschung der Körpergröße des Rindes auf Grund von ungarischen Knochenmaterial, *Zeitschrift für Tierzüchtung und Züchtungsbiologie* 87: 89-137.
- NERI D. 2003 – *Aes signatum* da San Giorgio di Valpolicella, *Quaderni di Archeologia del Veneto* XIX: 106-108.
- PETRUCCI G. 2005 – Ambiente naturale: dati archeozoologici ed economia, DE MIN M., GAMBA M., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. (a cura di), *La città invisibile. Padova preromana, Trent'anni di scavi e ricerche*, Padova: 57-63.
- RIEDEL A. 1979a – La fauna di alcuni insediamenti preistorici del territorio veronese, *Atti del Museo Civico di Storia Naturale di Trieste* XXXI: 41-73.
- RIEDEL A. 1984f – The fauna of the excavations of Colognola ai Colli (Verona, Northern Italy) (Iron Age), *Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona* 11: 277-318.
- RIEDEL A. 1987b – I resti animali delle necropoli di Casalandri e di Veggio, *Prima della storia, inediti di 10 anni di ricerche a Verona*, Verona: 113-119.
- RIEDEL A. 1992d – I resti animali della necropoli di Santa Maria di Zevio, *Quaderni di Archeologia del Veneto* VIII: 109-112.
- RIEDEL A. 1996b – L'archeozoologia del Veronese: cenni sul suo sviluppo e sui risultati delle ricerche dell'ultimo decennio, BELLUZZO G., SALZANI L., *Dalla terra al museo*, catalogo, Legnago: 169-178.
- RIEDEL A. 2002b – *La fauna dell'insediamento protostorico di Vadena/Die Fauna der vorgeschichtlichen Siedlung von Pfatten*, TECCHIATI U. (a cura di), Rovereto.
- RIEDEL A., RIZZI J. 1999 – Gli scheletri di cane della prima età del ferro di Oppeano, località La Montara, *Quaderni di Archeologia del Veneto* XV: 67-74.
- RIEDEL A., TECCHIATI U. 2002b – Gli astragali dei corredi tombali della necropoli della prima età del ferro di Colombara di Gazzo Veronese, *Padusa* XXXVII: 149-151.
- RIEDEL A., TECCHIATI U. 2005 – Die Fauna des kupferzeitlichen Opferplatzes am Piglonekopf, *Der Schlern* 79/2: 4-23.
- SALZANI L. 2003 – S. Ambrogio di Val Policella. Nota preliminare sui rinvenimenti protostorici in loc. Casaletti di S. Giorgio, *Quaderni di Archeologia del Veneto* XIX: 95-100.
- SALZANI L. 2003 (a cura di) – Rinvenimenti archeologici nel Veronese, *Quaderni di Archeologia del Veneto* XIX: 93-123.
- SCHMID E. 1972 – *Atlas of animal bones: for prehistorians, archaeologists and Quaternary geologists/Knochenatlas: für Prähistoriker, Archäologen und Quartärgeologen*, Amsterdam.
- RIZZETTO G. 2004 – *I Cigni del Sole: culti, riti e offerte dei Veneti antichi nel Veronese*, Verona.
- RIZZI ZORZI J. 2006 – Analisi comparata dei resti faunistici provenienti da due case dell'età del Ferro rinvenute nel rione di Stufles a Bressanone (BZ), SALA B., TECCHIATI U. (eds.), *Studi di archeozoologia in onore di Alfredo Riedel / Archäozoologische Studien zu Ehren von Alfredo Riedel / Archaeozoological Studies in honour of Alfredo Riedel*, Bolzano: 161-180.
- RUTA SERAFINI 2002a – Magrè, ZEMMER PLANK L. (Hrsg.), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben – Opferplätzen – Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte – i santuari – i riti I, ArgeAlp*, Bolzano: 257-258.
- RUTA SERAFINI 2002b – Trissino, ZEMMER PLANK L. (Hrsg.), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben – Opferplätzen – Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte – i santuari – i riti I, ArgeAlp*, Bolzano: 259-260.
- TAGLIACCOZZO A. 1998 – Analisi dei resti ossei animali di Este e Saletto, BIANCHIN CITTON E., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A.

- (a cura di), ... "presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti archeologici da Este a Montagnana*, Padova: 48-53.
- TAGLIACCOZZO A. 2000 – L'analisi della fauna, ROSADA G. (a cura di), *Il teatro romano di Asolo. Valore e funzione di un complesso architettonico urbano sulla scena del paesaggio, Testis temporum III*: 50-53.
- TECCHIATI U. 2000 – Origine e significato dei luoghi di roghi votivi nella preistoria e nella protostoria dell'Alto Adige. Osservazioni di metodo, NIEDERWANGER G., TECCHIATI U. 2000, *Acqua, Fuoco, Cielo. Un luogo di roghi votivi di minatori della tarda età del Bronzo*, Bolzano: 5-7.
- TECCHIATI U. 2003 – Osservazioni preliminari sui resti faunistici della casa US 49 di località Casaletti a San Giorgio di Valpolicella, *Quaderni di Archeologia del Veneto XIX*: 108-111.
- TEICHERT M. 1969 – Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei vor- und frühgeschichtlichen Schweinen, *Kübn-Archiv 83/3*: 237-292.
- TEICHERT M. 1975 – Osteometrische Untersuchungen zur Berechnung der Widerristhöhe bei Schafen, CLASON A. T. (ed.), *Archaeozoological Studies*, Amsterdam: 51-69.
- VON DEN DRIESCH A., BOESSNECK J. 1973 – Kritische Anmerkungen zur Widerristhöhenberechnung aus Längenmaßen vor- und frühgeschichtlicher Tierknochen, *Säugetierkundliche Mitteilungen*: 325-348.
- VON DEN DRIESCH A. 2002 – Tierknochenfunde von Brandopferplätzen: Bad Reichenhall – Forggensee – Auerberg, ZEMMER PLANK L. (Hrsg.), *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfergaben – Opferplätzen – Opferbrauchtum/Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte – i santuari – i riti II, ArgeAlp*, Bolzano: 935-944.
- WENHAM G., McDONALD I., ELSLEY F.W.H. 1969 – A radiographic study of the development of the foetal pig, *Journal of Agricultural science* 72: 123-130.
- ZIETZSCHMANN O., KRÖLLING O. 1955 – *Lehrbuch der Entwicklungsgeschichte der Haustiere*, (2. Auflage), Berlin.

Indirizzo / Adresse / Address

UMBERTO TECCHIATI
 Soprintendenza Provinciale ai Beni Culturali
 di Bolzano – Alto Adige
 Ufficio Beni Archeologici
 Via A. Diaz, 8 – 39100 Bolzano (Italia)
umberto.tecchiati@provincia.bz.it

